

# UN PUPI AVATI DOC E UN SORPRENDENTE MONTALDO

**Roma Film Festival** Gli italiani in concorso? Molto interessanti...  
da «Il grande cuore delle ragazze», ambientato nell'Emilia rurale durante  
il fascismo, a «L'industriale», che racconta la crisi economica dell'Italia

## Spada & Mezzapesa

Gareggiano con «Il mio domani» e «Il paese delle spose infelici»

**ALBERTO CRESPI**  
ROMA

**V**eterani ed esordienti, maestri e allievi, generazioni a confronto. È interessante la selezione italiana del sesto festival di Roma, in concorso e fuori. Finora si sono visti 4 film: *Il mio domani* di Marina Spada, *Il paese delle spose infelici* di Pippo Mezzapesa, *L'industriale* di Giuliano Montaldo e, ieri, *Il grande cuore delle ragazze* di Pupi Avati (a proposito: auguri Pupi, rimettiti presto, la salute conta più di qualunque film). La prima è un outsider milanese fuori dal giro del cinema «ufficiale», il secondo è un pugliese esordiente che ha fatto parlare di sé con corti e documentari di altissimo livello (peccato che in questo esordio ci sia la stessa sapienza figurativa, ma non la stessa ironia). Gli altri sono due maestri consolidati. Oggi, parliamo di loro (su Mezzapesa torneremo all'uscita nelle sale, prevista l'11 novembre).

### DUE VETERANI.

Pupi Avati è del 1938, Giuliano Montaldo del 1930. Sono i due veterani di cui sopra, e per fortuna sono veterani più che mai arzilli, con una differenza: Montaldo è stato per anni dirigente di Raicinema e impegnatissimo regista di opere liriche, fra *Tempo di uccidere* (1989) e *I demoni di San Pietroburgo* (2008) ha lasciato passare quasi vent'anni; Avati è

uno dei registi più prolifici del nostro cinema, nello stesso ventennio che ha visto Montaldo attivo in altri campi ha firmato una ventina di regie. Ma la differenza fra i loro due film presenti a Roma non è solo «quantitativa», e prescinde dalla qualità dei film in sé. *L'industriale* è un lavoro sorprendente, che sembra girato da un regista di trent'anni (e magari lo fosse, nel senso che non abbiamo molti trentenni capaci di partorire opere così radicali, sia politicamente sia stilisticamente). *Il grande cuore delle ragazze* è invece un Pupi Avati doc, ovvero il film che tutti si aspettano dal regista bolognese, che ormai si identifica più con il complesso della sua filmografia piuttosto che con i singoli titoli. Nel senso che Avati sta usando ormai da anni il cinema per raccontare la vita propria e della propria famiglia: stavolta, parole sue, si è ispirato a un nonno donnaiolo per portarci nell'Emilia rurale degli anni del fascismo. Anche se il fascismo, come quasi sempre nei suoi film, è più uno sfondo che un tema politicamente sentito.

*L'industriale* è «il» film sulla crisi economica e sulle trasformazioni del nostro sistema industriale. Racconta di un giovane imprenditore in crisi e del suo rapporto quasi «edipico» con l'azienda creata anni prima dal padre. È anche la parabola di un'imprenditoria italiana dove tutti sono figli di qualcuno, e dove le grandi famiglie tradizionali assistono attente alla trasformazione in atto: lo vediamo anche nell'Italia al di qua dello schermo, una cosa sono gli Agnelli di un tempo e un'altra gli Agnelli di oggi (il film si svolge a Torino, anche se non parla della Fiat... ma la mostra, in immagini di picchetti e manifesta-

zioni). Quindi è anche, a leggerlo con attenzione, un apologo sulle generazioni. Forse, sul cinema: è una lettura nostra, con la quale Montaldo potrebbe non essere d'accordo, ma indirettamente il film ci sembra parlare di una genia di cineasti che hanno esordito a cavallo fra gli anni '50 e '60 e della quale si è perso lo stampo. Volete i nomi? Eccoli: Ferreri, Bertolucci, Bellocchio, i Taviani, Rosi, Petri, Damiani, Brass (quello «non erotico» di *Chi lavora è perduto*), Vancini, Zurlini, Olmi, Maselli, Pontecorvo, Leone e naturalmente lo stesso Montaldo (opera prima *Tiro al piccione*, 1962) e altri che colpevolmente dimentichiamo. Quella fu una stagione enorme del nostro cinema e non è un caso che *L'industriale* sia un rifacimento non esplicito di *Una bella grinta*, secondo lungometraggio di Montaldo risalente al 1965. Quello era un film sul boom, e dei delitti nascosti sotto il tappeto nell'euforica Italia anni '60; questo è un film su un crack, ma i delitti sono sempre nascosti nello stesso posto. E non è certo un caso che *L'industriale* sia – sempre in modo non esplicito... – un film in bianco e nero, grazie alla splendida fotografia di Arnaldo Catinari che azzera tutti i colori ed esalta solo il rosso. Sì, anche quello delle bandiere.

Pupi Avati ha esordito un po' più



tardi rispetto ai suddetti (nel 1970), ma ha trovato una continuità e un rapporto con il pubblico che molti di loro hanno solo sognato. Questo lo porta, quasi inevitabilmente, a ripetersi. *Il grande cuore delle ragazze* ci porta supergiù nella stessa Emilia della *Seconda notte di nozze*, ma con un respiro assai più corto. Narrando il bizzarro matrimonio fra un giovane un po' scemo ma molto amato dalle donne e una ragazza cresciuta a Roma e ancora vergine, Avati sembra comporre un elogio dei maschi cacciatori e puttanieri e delle donne capaci di portare le corna con abnegazione. Lungi da noi una lettura «femminista», sappiamo che nell'Italia rurale degli anni '30 le cose andavano spesso così, ma un conto è ciò che si racconta, un conto è l'apparente adesione sentimentale a un mondo che oggi appare di impressionante arretratezza. In più, tutti i personaggi sono al limite della demenza, il che fa cadere il film in un bozzettismo qua e là sgradevole. Si salva Micaela Ramazzotti, che replica in parte il personaggio (più ricco e sfumato) della *Prima cosa bella* di Virzi ma si conferma un'attrice di razza. ●

# Il lavoro c'è (al cinema)

**Al Festival di Roma, i film italiani tornano a raccontare la realtà e la crisi economica "L'industriale" di Montaldo e "Il mio domani" della Spada ritraggono un Paese con poche vie di fuga**

di **Federico Pontiggia**

I giorni della crisi, secondo il cinema italiano. Ma la domanda che rimbalza tra Leopolda e Auditorium è un'altra: è possibile un wiki-cinema sul lavoro e i suoi cattivi derivati? Chissà, ma partiamo da Nicola Ranieri (Pierfrancesco Favino), che ha ereditato dal padre una fabbrica di pannelli fotovoltaici ora sull'orlo della bancarotta: la produzione dei nuovi modelli non ha mercato, le banche non ci sentono e i debiti minacciano di mandare in malora 70 famiglie. Basterebbe che Nicola chiedesse alla ricca e sprezzante suocera di garantire per lui, ma l'orgoglio lo frena. Fin qui l'economia, poi il cuore: lui si chiude, la moglie (Carolina Crescentini) cede a un parcheggiatore rumeno. E la crisi inghiotte tutto: qualcun altro prende pagine di giornale per protestare e mettersi a nudo, *L'industriale* di Giuliano Montaldo prende lo schermo, fuori concorso al Festival di Roma.

**MA PRENDE** la realtà? "Sui giornali leggiamo sempre di soldi bruciati, ma non ci viene mai detto il nome del piromane", osserva il regista di *Sacco e Vanzetti*, che riapre all'indignazione, all'impegno civile: Torino risuona di "vergogna, ver-

gogna", i manifestanti manifestano, le bandiere rosse garriscono, Favino recita l'ostinazione, predica il rinnovamento: "Finché non cambierà l'ideologia, la situazione rimarrà questa: bisognerebbe pensare al lavoro non in termini di profitto, ma di identità della persona". E rivendica la responsabilità: "La generazione dei 40enni come me smetta di considerarsi non adulta: fossimo leoni, avremmo già ucciso il vecchio capobranco". Problema, Montaldo è un signore di cinema, ha mestiere e garbo, ma anche 80 anni: "Che c'entri tu? Hai quattro volte 20 anni", lo rassicura Favino. Ma il film di anni quanti ne ha? Il tracollo è visto con gli occhi del padrone, che padrone non è più: dominano i "piromani", la lotta di classe si fa sentire ("Vergogna, vergogna") ma non risolve, e l'industriale è un attributo ereditato più che uno status quotidianamente riguadagnato. Interessi e profitti, predatori e predati, ma non azione e reazione: c'è indignazione? Come esternalità positiva, al massimo, perché è la depressione il sentimento guida, il grigio dell'astensione dal giudizio dribbla l'ambiguità multicolore della realtà, l'italico escamotage (ristoratori di sushi "elevati" a partner d'affari...) si fa implausibile cura, il razzismo e la Casta le sordine dell'apocalisse che si avvicina. Montaldo fotografa l'oggi, con immagini desaturate, capro espiatorio (il rumeno) in rosso sangue e tutte le didascalie del caso: cronaca, nella migliore delle accezioni, consuntivo del qui e ora, ma un bilancio previsionale?

**SULLA STESSA** frequenza, trasmette anche *Il mio domani* di Marina Spada: Claudia Gerini forma i manager, ovvero sproloquia di crisi, cambiamento, opportunità, sacrificio e condivisione. Un'educazione meccanica e, in definitiva, fuorviante e correa: accompa-

gna alla porta d'uscita, fuori dal mercato del lavoro. Lei non ci starà più, ma il suo, e quindi il nostro, è un domani o piuttosto uno ieri e un oggi? In una Milano non-luogo dell'inautenticità e del distacco dal proprio sé, l'eredità di Antonioni giustifica una "splendida inattualità"? Preghiere, Radio Maria e campagna a contrappuntare dell'altro sushi, la Spada ci riconsegna l'ennesima istantanea del qui e ora, senza far intravedere il dopo: ancora licenziamenti, e poi? Per dirla alla Renzi, esplicitamente citato dal coetaneo Favino, un wiki-cinema nostrano sul lavoro è possibile? Non che lo schermo debba suggerire soluzioni alla Bce, ma almeno un'altra speranza possibile o un'altra disperazione possibile in felice asincrono dall'*hic et nunc*, questo sì. Anche perché, dalla discarica di Riano portata sul red carpet al Popolo di Roma in missione fumogena contro il governo, il festival dimostra che l'inseguimento della cronaca ha poche diottrie, e l'upgrade viene sempre e comunque dal "mondo là fuori". Quindi, strabuzzare gli occhi, respirare la realtà che non è ancora, e immaginare l'impossibile, tipo Gli alieni contro Marchionne, Il Bini Smaghi della truffa, Alice nel paese del disavanzo e Le avventure di Tintin - Il segreto dello storno. Ovvero, scherzi a parte, un piede (nell'immaginazione) salva l'altro (nella cronaca): riprendiamo in mano i giornali (qualcuno li fa i nomi dei piromani...) e ridiamo al cinema il posto che merita. Perché, lo dice pure quella de-formatrice della Gerini, la crisi è cambiamento. Anche nel modo di inquadrare il lavoro che non c'è.



## Napolitano paga il biglietto

**A sorpresa domenica sera si è presentato alla proiezione del film *L'Industriale* di Giuliano Montaldo, passato fuori concorso al Festival. Ma non solo. Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha pagato il biglietto come un qualsiasi spettatore. Ragione per cui non era nemmeno seduto nelle prime file. Emissari del Quirinale erano andati in mattinata a acquistare i biglietti per lui e la moglie Clio senza specificare per chi erano.**



# Il ritratto di una crisi Con delitto e castigo

FESTIVAL/1. Napolitano ha partecipato all'anteprima de "L'industriale" di Montaldo, fotografia dell'Italia manifatturiera in difficoltà.

DI MICHELE ANSELMINI

■ D'accordo, Giorgio Napolitano è amico fraterno di Gian Luigi Rondi, presidente del Festival di Roma, nonché di Giuliano Montaldo, cineasta che certamente frequentò le Botteghe Oscure prima di essere messo al bando dal Pci per aver girato il coraggioso *Tiro al piccione* su un repubblicano di Salò. Tuttavia significa qualcosa se il presidente della Repubblica, sia pure in forma privata come l'anno scorso alla Mostra di Venezia, domenica sera ha voluto partecipare all'anteprima di *L'industriale*, ricevendo un caldo applauso dal pubblico presente all'Auditorium. Il film, prodotto da Angelo Barbagallo insieme a Raicinema, uscirà nei primi mesi del 2012, e di sicuro non sarà nel frattempo invecchiato il tema: infisso nel triste panorama di una piccola e media industria manifatturiera sfibrata, in crisi, spesso oberata di debiti, strangolata dalle banche, costretta a licenziare, con ulteriori colpi micidiali sulla tenuta sociale del Paese, la vita delle persone.

Proprio giovedì sera una piccola folla di imprenditori furiosi ha rumoreggiato a *Piazzapulita* su La7. Chissà se andranno a vedere *L'industriale* quando sarà nei cinema. Probabilmente no. Invece il capo dello Stato ha voluto vederlo subito, non solo in segno di interesse cinefilo, magari anche per marcare una differenza di comportamento rispetto al ministro Giancarlo Galan, nemico giurato della kermesse capitolina, sgarbato al punto di rifiutare ogni invito.

Per il regista Giuliano Montaldo, genovese, classe 1930, il

film «è il ritratto di un momento difficile destinato a durare, una storia, tra le tante possibili, di come la crisi economica può distruggere l'individuo». E sui giornali di ieri ha già fatto discutere una frase detta ai giornalisti dall'attore protagonista Pierfrancesco Favino, 42 anni, che ha invitato a dare fiducia agli uomini e donne della sua generazione. «Se fossimo leoni, avremmo scansato il vecchio capobranco» ha sostenuto, e probabilmente non pensava solo al "rottamatore" Matteo Renzi nel chiamare «noi quarantenni a riprenderci il mondo».

Nel film Favino è un imprenditore, titolare delle gloriose Officine Meccaniche Ranieri, che non vuole chiudere e licenziare i suoi ottanta operai. Immerso in una Torino resa ancora più spettrale e grigia da una fotografia sin troppo desaturata, *L'industriale* non è proprio una riuscita. L'uso smodato delle musiche di Andrea Morricone suona antiquato, a commentare il respiro psicologico di ogni singola scena; e qualche sottolineatura ideologica di troppo, a dirci lo spirito del tempo di fronte ai piromani della finanza, affiora dal copione scritto dal regista con Andrea Purgatori. Però, almeno nella prima parte, il film sfodera una notevole forza espressiva, intonata all'argomento cruciale, che ci riguarda un po' tutti, nonostante la distrazione del cinema italiano (l'ultimo industriale verosimile risale all'Alessio Boni di *Quando sei nato non puoi più nasconderti*, 2005, di Marco Tullio Giordana).

Deciso a non mollare, anzi a rilanciare l'azienda puntando su pannelli solari alternativi, il tena-

ce Nicola sa come parlare ai dipendenti. Lui spera ancora di convincere i tedeschi che temporeggiano a investire, rifiuta l'aiuto della suocera ricca e maneggiona, ben ammanicata col potere cittadino. Ma intanto, pressato dalle ipoteche, con una liquidità che gli lascia ossigeno per dieci giorni, l'uomo vede andare in pezzi la vita coniugale. Laura, brillante moglie architetta interpretata da Carolina Crescentini, è sempre più distante, fredda, distaccata, tanto da accettare la corte discreta di un garagista rumeno. Troppo per l'ingelosito marito, pronto a tentare in extremis un ridicolo bluff per abbindolare i tedeschi.

Favino è attore duttile e camaleontico, per molti versi potrebbe essere il nuovo Volonté, se non tendesse ormai a colorire troppo, specie sul piano delle inflessioni dialettali, pure della gestualità. Nell'incipit maneggia con piglio sicuro il ruolo del tormentato industriale, mostrandone il lato umano vulnerabile e la grinta all'antica torinese. Ma il film abbandona troppo presto le dinamiche aziendali, pure ben abbozzate nel ritratto dei meccanismi finanziari, dell'usura legalizzata di stampo bancario, per indirizzarsi verso un mélo sentimentale piovigginoso, esistenziale, dagli evidenti echi dostoevskiani. Con delitto e forse castigo.



# Montaldo: così la crisi frantuma vite e sentimenti

Il regista dell'”Industriale”: “Ho preso spunto dalla cronaca”

## A SORPRESA NAPOLITANO

Un'ovazione accoglie  
il Presidente accompagnato  
alla prima dalla moglie Clio

## IL PROTAGONISTA FAVINO

«Io rottamatore? Fuori  
dall'Italia a 40 si è premier  
Riprendiamoci il mondo»



## il caso

FULVIA CAPRARÀ  
ROMA

**L**a fabbrica sull'orlo del disastro, la banca che nega il prestito, i pescecani che sentono odore di sangue e girano intorno alla preda. E' la crisi raccontata da Giuliano Montaldo nell'*Industriale*, ieri al Festival tra molti applausi e con uno spettatore d'accezione arrivato a sorpresa per la proiezione della sera, il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano accompagnato dalla moglie Clio. Una crisi che offende l'orgoglio e frantuma i sentimenti, travol-

gendo come una slavina l'equilibrio emotivo di un uomo che non riesce ad accettare la sconfitta: «L'idea del film - dice il regista - viene dalle notizie sul disastro economico in piena ebollizione, non ho gli strumenti per capire chi sia il boia che accende il fuoco dove brucia il denaro di chi lavora, ma mi ha colpito l'idea delle vite spezzate, di quegli operai che negli anni del boom economico avevano costruito piccole aziende e che, davanti al fallimento, non ce l'hanno fatta e hanno scelto il suicidio». Il protagonista dell'*Industriale* Nicola Ranieri (Pierfrancesco Favino) tenta in tutti i modi di restare a galla, ma l'umiliazione lo acceca, fino a fargli perdere il

senso delle cose più importanti: «La recessione crea anche in casa una cappa di angoscia e di incomunicabilità, Nicola preferisce chiudersi in un mutismo cupo e testardo, escludendo la moglie, Laura, che vorrebbe aiutarlo e ritrovarlo come era prima,



tranquillo, spensierato».

Girato (a Torino) in un bianco e nero scintillante, con qualche macchia di colore che illumina una città plumbea, oppressa dal senso del pericolo e dal grigio della povertà imminente, *L'industriale* prende spunto dalla nostra cronaca quotidiana, non solo attraverso la storia, scritta dal regista assieme a Andrea Purgatori, ma anche direttamente dalla realtà: «Dovevamo girare una scena con una fabbrica occupata, è successo che la gente, passando, l'abbia vista e in tanti siano venuti a chiederci con apprensione che cosa succedeva, se davvero c'era un'altra azienda che stava chiudendo con i dipendenti che sarebbero rimasti senza lavoro. Ho trovato agghiacciante vedere tante persone in allarme». Dopo l'anteprima romana, il film arriverà nelle sale nei primi mesi del nuovo anno, ma, tristemente, non c'è pericolo che il tema perda di attualità: «Si parla tanto di

soldi - dice Favino -, ma di chi non ha quelli che servono per comprare il pane e il latte non si parla mai». Il lavoro, prosegue l'attore che considera questo il ruolo della sua piena maturità, «non è solo quello che crea profitto, è anche quello che siamo, la nostra essenza. A me piace molto lavorare, quindi sono sensibile all'argomento». Un argomento che rilancia considerazioni sociali, e anche politiche: «I quarantenni come me sanno di stare attraversando una situazione da cui usciremo tutti con una mentalità diversa, però abbiamo bisogno di fiducia». Rottamatore? «Fuori dall'Italia a 40 anni si è primi ministri, Obama ha 50 anni, non è un caso che oggi si parli di tutto questo, in-

somma, riprendiamoci il mondo».

Per Crescentini, la moglie che scatena la gelosia del manager al tracollo, diventare Laura non è stato semplice: «E' un personaggio molto controverso, vorrebbe aiutare suo marito ma lui non si fa aiutare, e allora

cerca qualcuno che la faccia sentire di nuovo viva e presente». Ci proverà il garagista rumeno Gabriel (Eduard Gabia), destinato a una fine da delitto e castigo: «Certo - ammette Montaldo - Dostojevskij è sempre tra noi». E' un peccato che il film, non in concorso, non possa aspirare a premi meritati. Motivo? «Non ho l'età», gorgheggia il regista sulle note della Cinquetti.

## Ricovero in ospedale

### Pupi Avati in sala colpito da un malore

Attimi di preoccupazione ieri al Festival del cinema per un malore che ha colpito il regista Pupi Avati, classe 1938, che in quel momento era in sala per partecipare alla presentazione del film documentario *L'illusione* dedicato a Lelio Luttazzi, il musicista di cui il regista era stato un grandissimo amico ed estimatore.

«Si è vero - ha detto il fratello del regista, il produttore Antonio Avati - Pupi ha avuto un malore, speriamo lieve e ora è ricoverato per accertamenti all'ospedale Umberto I. Ci auguriamo sia una piccola cosa e che non si debba rinviare la presentazione al Festival del suo film *Il cuore grande delle ragazze* prevista proprio per domani».

# Montaldo: ecco gli squali nello tsunami finanziario



Carolina Crescentini e Pierfrancesco Favino protagonisti di "L'industriale" di Giuliano Montaldo

**E alla proiezione di "L'industriale" arriva il Presidente Napolitano accolto da un'ovazione**  
**MARIA PIA FUSCO**

ROMA  
 Le immagini di una fabbrica occupata nel film *L'industriale* sono state girate in un vero impianto a Pinerolo, all'esterno della quale era stato radunato un gruppo di comparse con i cartelli delle rivendicazioni. Durante le riprese, racconta il regista Giuliano Montaldo, «abbiamo visto arrivare decine di persone terrorizzate, credevano che anche quella fabbrica fosse in crisi. La realtà si confondeva con il cinema, perché in quei giorni a Torino c'è stata una grande manifestazione, l'abbiamo ripresa con tutta la verità delle facce e delle voci, che non sono dei doppiatori». Succede quando l'idea viene dall'attualità. «Sulle prime pagine dei giornali leggevo che milioni e milioni di euro erano stati bruciati. Mi chiedevo chi è il piromane? Chi sono gli squali che navigano arricchendosi in questo tsunami finanziario? Da queste domande

nasce la vicenda di Nicola, l'industriale che cerca di salvare ad ogni costo la fabbrica che ha ereditato dal padre».

Prodotto da Angelo Barbagallo con RaiCinema, distribuito da 01, *L'industriale* è stato scritto da Montaldo con Andrea Purgatori. E al suo battesimo di ieri sera ha partecipato anche il vecchio amico di Montaldo, il presidente Napolitano, accolto da un'ovazione del pubblico. Si è girato all'inizio dell'anno a Torino, rappresentata senza colori, grigia e solitaria. «Avrei voluto girare in bianco e nero, il colore mi sembrava inopportuno per una storia come, poi con il direttore della fotografia Arnaldo Catinari abbiamo trovato questa soluzione. Torino è la scelta quasi obbligata, è la città simbolo del lavoro e degli operai. E torinesi sono stati fantastici. Forse perché, conoscendo la storia hanno sentito che parlava anche di loro. Nicola è un piccolo industriale, non ha migliaia di operai e per lui non sono numeri, sono 80 persone che conosce, che guarda negli occhi. Penso che la vicenda della sua fabbrica possa accadere in qualunque città del mondo. Il mio sogno è che un americano, vedendo il film, possa dire "ma

questa è Detroit!"».

Con la sequenza in cui la moglie di Nicola incontra la madre e il direttore della banca che le propongono di acquistare a metà prezzo il terreno di un uomo strozzato dai debiti, «voglio ricordare che gli squali non sono solo le banche o le finanziarie private, ma anche i ricchi che approfittano della crisi per arricchirsi ancora di più», dice il regista, mentre la crisi matrimoniale di Nicola «è il segno che i problemi del lavoro mortificano e possono distruggere anche la vita privata».

Secondo Pierfrancesco Favino, interprete di Nicola, «non è un fallito, è un quarantenne che ha la forza di lottare senza accettare compromessi, che crede nel lavoro, non si è appiattito sul facile profitto. Io ho 42 anni e la mia generazione sente la colpa di non essersi assunta responsabilità, a 18 anni vedevo tirare le monetine a Craxi e il nostro impegno politico è finito lì. Siamo una generazione di secondi fratelli. Se fossimo leoni avremmo già scalzato il vecchio capobranco. Ma non mi riferisco a qualcuno in particolare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Fuori concorso

Favino imprenditore  
a caccia di denaro  
per salvare  
la sua fabbrica

## L'INDUSTRIALE

Regia di G. Montaldo  
Con P. Favino

**D**opo *Idemoni di san Pietroburgo*, Giuliano Montaldo è rimasto forse ancora sotto l'influsso di suggestioni dostoevskijane per raccontare la storia de *L'industriale*. Il tema, che vediamo ormai rimbalzare da un film a una fiction, è la crisi. Pierfrancesco Favino (che tutti chiamano perché è bravo, ma sta anche rischiando di far diventare qualsiasi personaggio Favino, da Bartali al generale Della Rovere) è il titolare di un'azienda il quale non vuole arrendersi alla chiusura, un po' per lealtà ai dipendenti e molto per orgoglioso egoismo è disposto a tutto. Tranne che farsi soccorrere dalla ricca famiglia della moglie Carolina Crescentini. Tra i due si insinuano l'incomprensione e la gelosia, che condurranno a un esito oscuro. Il pregio maggiore sta nella ricercatezza dell'ambientazione e della fotografia di Arnaldo Catinari, nebbiosa e grigia. E a goderne è specialmente l'illuminazione della protagonista. Qualcosa però, in un film sicuramente elegante, non quadra. La digressione privata prende il sopravvento un po' come una scappatoia, lasciando in ombra quella che sembrava la motivazione prioritaria del film.

(p.d'a.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## IL FESTIVAL

Anche Favino fa il rottamatore:  
largo ai quarantenni nel cinema

# L'industriale di Montaldo identikit dell'Italia in crisi

Favino: «Pensare al lavoro in termini di identità, non di profitto»

*Ovazione  
per il presidente  
Napolitano  
in sala con la moglie*

di FABIO FERZETTI

UN rottamatore di nome Pierfrancesco Favino. «In Italia a 40 anni sei ancora un esordiente. Negli altri Paesi sei un ministro. Se fossimo leoni avremmo già scalzato il vecchio capobranco. Sarebbe ora di dare fiducia ai quarantenni, è l'età più vigorosa». Al Festival di Roma con «L'industriale» di Giuliano Montaldo, l'attore ne approfitta per dire ad alta voce quello che molti pensano ma quasi nessuno dice. E non ha in mente solo il cinema.

La battuta di Favino, che in tv è stato un indimenticabile Di Vittorio, non nasce dal nulla. «Il tema del lavoro mi è caro da molto tempo», riflette l'attore, «ma bisogna sempre pensarlo in termini di identità, non solo di profitto. Ho la fortuna di fare un mestiere che mi piace, una parte di me

è estremamente realizzata. Ma intorno a me sento parlare sempre di soldi e poco della vita. Dobbiamo reindirizzare la situazione, altrimenti finiremo come stiamo finendo».

Applausi, commenti, domande a raffica. «L'industriale» di Giuliano Montaldo racconta il gelo della crisi calando personaggi pieni di passione in immagini di studiata freddezza. Ma è stato il titolo italiano accolto con più calore finora al Festival di Roma, che ieri è esploso in un'ovazione quando il presidente Napolitano, accompagnato dalla moglie Clio, è venuto a vederlo nella sala Santa Cecilia.

«La storia nasce dai titoli dei giornali sui milioni bruciati ogni giorno in Borsa», racconta Montaldo che ha scritto il soggetto del film con sua moglie Vera Pescarolo e lo ha sceneggiato con Andrea Purgatori. «Mi sono sempre chiesto: e il piromane chi è? Basta fare un viaggio nel Nordest per vedere a centinaia i capannoni vuoti delle piccole aziende fallite. Un clima surreale che ho riportato fedelmente nel film».

E la chiave de «L'industriale». La crisi è reale, eccome se lo è. Ma gli effetti (le immagini) che produce sono addirittura surreali. Così nel film nulla è solo ciò che sembra. A cominciare da Torino («La nostra Detroit», chiosa Montaldo). Per andare avanti con il trepidante Nicola di Pierfrancesco Favino, l'industriale in crisi che poco alla volta rivela una dimensione inquietante. Mettendoci di colpo davanti a uno specchio deformante - o forse così fedele che non ci riconosciamo.

Il personaggio creato da Montaldo fa tutto quello che ci si aspetta da un uomo nella sua posizione. La sua piccola industria ereditata dal padre è in crisi, gli operai temono di finire in mezzo a una strada, le banche non gli fanno credito, i potenziali acquirenti tedeschi la tirano in lungo; e Nicola cerca con granitica ostinazione di non ricorrere ai soldi della moglie Laura (Carolina Crescentini), tanto più che la suocera (Elisabetta Piccolomini) lo disprezza, il suo matrimonio naviga in cattive acque. E l'avvocato «di fiducia»

(Francesco Scianna) sembra solo ansioso di fargli riconoscere il proprio fallimento.

Ma questo scenario tristemente noto si proietta sullo sfondo di una Torino metafisica, notturna, sempre semideserta, popolata da figure così esemplari (il ragioniere devoto, il banchiere rapace, il misterioso amico benefattore) che ben presto il racconto si sbarazza di realismo e sociologia assumendo echi quasi pirandelliani. Fin dove è disposto a spingersi Nicola per salvare fabbrica e identità? E quel garagista romeno e romantico (Eduard Gabia) che corteggia sua moglie a tempo perso, quegli operai che lo assediano con le loro angosce, quella città fantomatica e popolata solo da manifestanti, sarà ancora un fatto reale o è già deformata da una mente vacillante?

Appuntamento all'inizio del 2012, quando «L'industriale» uscirà in sala. «Senza perdere attualità, temo», chiosa amaro Montaldo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Sopra: il regista Giuliano Montaldo  
a destra: Kristin Scott-Thomas in una scena  
del film «La femme du cinquième»

## «L'industriale» Il film con Favino. Napolitano in platea accolto da applausi

# Montaldo: racconto l'Italia in crisi

ROMA — «Quando abbiamo girato in una vera fabbrica di Pinerolo le scene dell'occupazione degli operai, con tanto di cartelli di protesta, molte persone l'hanno scambiata per vera, che il pericolo di licenziamenti fosse reale», ricorda Giuliano Montaldo. «Sono drammi all'ordine del giorno. Basta far un giro nelle piccole aziende del Nord-Est per rendersi conto di quanti siano i capannoni vuoti. D'altra parte le banche puntano solo a strozzare chi è già in difficoltà e le borse a bruciare ogni giorno centinaia di milioni. Mi son chiesto: ma chi è il piromane?». Riflessioni su uno spaccato d'Italia non più produttiva e alla deriva che l'80enne regista genovese ha condensato nel suo *L'Industriale*. Tra il pubblico anche il presidente Napolitano, vecchio amico di Montaldo, con sua moglie Clio. Lunghi applausi dal pubblico.

A interpretare Nicola, proprietario di una fabbrica ereditata dal padre e ora sull'orlo del fallimento, è Pierfrancesco Favino, mentre Carolina Crescentini è la sua bella moglie, sempre più distante. «Si parla troppo di numeri e di soldi e poco di vita — spiega Favino —. E quelli che ne parlano non sono certo coloro che nella vita faticano a comperare il latte. Quanto a Nicola, il mio personaggio, fa molti errori però almeno ci prova a salvare la sua azienda. Lui fa parte di quei quarantenni tra cui mi ritrovo anch'io. Una generazione di fratelli maggiori che dovrebbe fare i conti con la precedente ma non ne ha il coraggio. Non vogliamo prenderci le nostre responsabilità, le colpe per noi sono sempre degli altri. Se fossimo dei veri leoni avremmo già scalzato il capobranco. E non mi riferisco solo a quello che pensate tutti. Tutti noi italiani dovremmo essere indignados. E il modo pacifico ed efficace di protestare sarebbe indire lo sciopero dei clienti. Lasciar perdere i consumi superflui». La coda da Trony dei scorsi giorni lascia ben poche speranze.

**G. Ma.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## la recensione

### «L'industriale» dai guai prevedibili

di **Pedro Armocida**

**S**i possono tenere insieme la crisi industriale e la sua spiegazione a mo' di bignamino, le banche cattive come le finanziarie, la classe operaia andata in paradiso, la Torino perduta - sabauda e operosa - con manifestazioni di protesta quotidiane, gli accennianticasta, il tarlo della gelosia in una coppia, una serpe di madre e suocera, l'immigrato rumeno buono...? La domanda è naturalmente retorica anche se la risposta dovrebbe essere *L'industriale* di Giuliano Montaldo (visto ierisera dal presidente Napolitano applaudito dalla gente) passato ieri fuori concorso e scritto insieme ad Andrea Purgatori, in cui Nicola (un convincente Pierfrancesco Favino) è proprietario della fabbrica paterna, un ex gioiellino ora sull'orlo del fallimento (per rendere bene l'idea vediamo l'insegna sul muro sgretolarsi) proprio come il matrimonio con Laura (Carolina Crescentini). La quale, in cerca di qualcuno che la faccia ridere (ipse dixit), diventa amica del sensibile garagista rumeno. Nel tentativo di salvare casa e bottega, il protagonista s'inguaierà di brutto. In una Torino fotografata da Arnaldo Catinari in maniera così livida da sembrare in bianco e nero (ma la forma non è sostanza e poi il giubbotto rosso che Laura regala al rumeno, vittima predestinata come in *Schindler's List* di Spielberg, grida vendetta), *L'industriale* prende due strade - il racconto pubblico della crisi finanziaria e quello privato di una famiglia in crisi - senza però mai tentare la cartina dell'imprevedibilità o del non visto, in un senso o nell'altro, come accadeva, ad esempio, in un altro film «industriale», *Io sono l'amore* di Luca Guadagnino.



# UN NOIR ITALIANO PER MONTALDO

**Al Festival di Roma** applauditissimo l'ultimo film del regista, che firma con «L'industriale» un altro potente affresco del presente. La parabola di un imprenditore (l'ottimo Favino) vittima di una finanza senza scrupoli

## Quadri dal presente

«Se viaggi nel Nordest incontri aziende vuote e capannoni deserti»

GABRIELLA GALLOZZI

**G**li indignati? Beh, io sono indignato e non ho fondato nessun movimento. Vorrei piuttosto che si chiamassero italiani e basta». Del resto cos'altro se non l'indignazione ha spinto Giuliano Montaldo a raccontare il dramma della crisi economica che sta ingoiando tutto? Il regista di *Sacco e Vanzetti*, come testimonia il suo cinema da sempre, non ha mai smesso di indignarsi. E ieri è arrivato al Festival di Roma col suo ultimo film, applauditissimo in sala, che ancora una volta offre un potente contributo critico all'analisi del presente: *L'industriale*, con Francesco Favino, in stato di grazia e Carolina Crescentini. Passato, chissà perché fuori concorso. Montaldo commenta cantando: «Non ho l'età...».

### UNA TORINO SPETTRALE

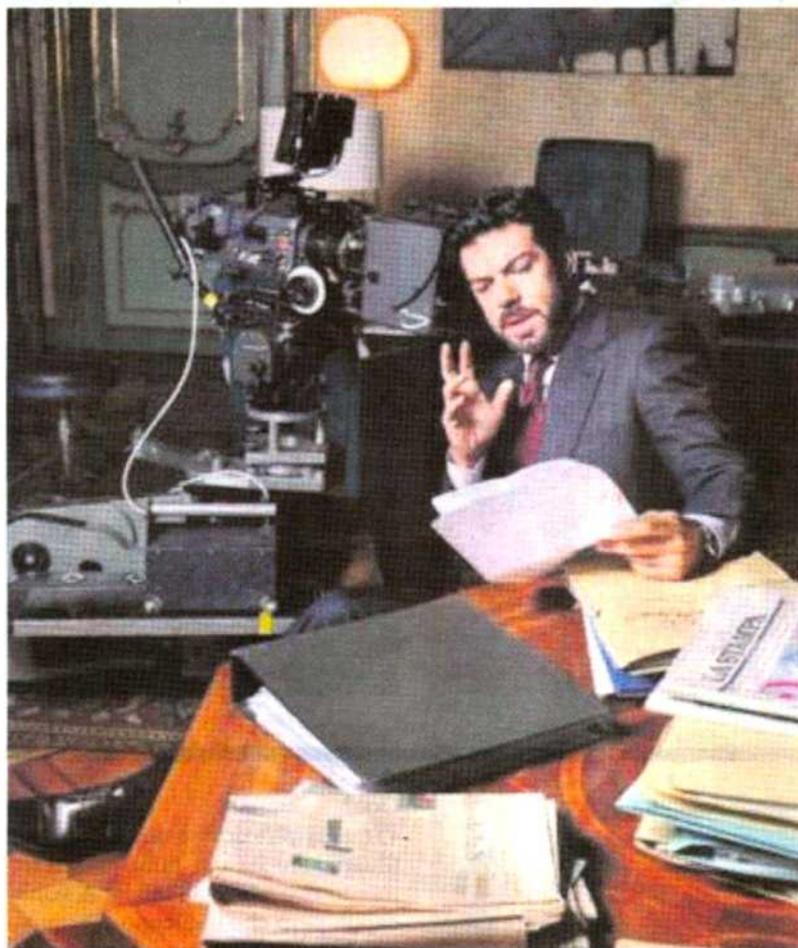
Da un soggetto scritto con la moglie Vera Pescarolo e sceneggiato con Andrea Purgatori, *L'industriale* è un noir dai toni lividi, ambientato in una Torino spettrale dove gli echi delle manifestazioni e dei picchetti degli operai che chiedono «lavoro, lavoro, lavoro», rimandano con lucidità quel disastro economico che

sta coinvolgendo tutti, operai e piccole industrie, vittime di una finanza senza scrupoli che non lascia vie d'uscita. Eccolo l'industriale di Montaldo (Favino): Nicola Ranieri, figlio di un immigrato del Sud che, negli anni del boom, è riuscito a costruire la sua piccola azienda, oggi schiacciata dai debiti. Lui in quella fabbrica che ha tentato di riconvertire all'ecologico, ci è cresciuto. I suoi settanta operai li conosce uno per uno e l'idea di non pagare gli stipendi a quelle settanta famiglie non lo fa dormire la notte. Eppure, basterebbe come garanzia la firma della suocera, una spietata e snob proprietaria terriera, per ottenere l'ennesimo prestito dalla banca. Anche sua moglie (Crescentini) insiste, ma per Nicola sarebbe un compromesso troppo pesante. Lui la sua battaglia crede di poterla combattere senza finire tra i denti degli squali delle finanziarie, «in quelli ancor più aguzzi della suocera per la quale "strozzare" chi è in difficoltà significa semplicemente avere il "senso degli affari"». Ecco, Nicola, non appartiene a quella "razza padrona", ma quella sua ostinazione lo rende di giorno in giorno più "impenetrabile" - spiega Montaldo -, chiuso in se stesso, tanto da rovinare il rapporto con la moglie». Al punto da diventare geloso, ossessivo. Persino vedere la moglie che sorride al guardiano rumeno del garage sotto l'ufficio lo fa impazzire. Nicola perde il senso della realtà, fino ad arrivare ad un tragico epilogo.

«Il film - prosegue il regista - è nato da quei titoli dei giornali che parlano di centinaia di milioni bruciati nelle borse e mi chiedevo, ma il piromane che brucia il denaro di chi lavora chi è? Se uno fa un viaggio nel Nord est, ma non solo, si rende conto di quante piccole aziende dell'indotto siano vuote, con capannoni tristemente deserti». Racconta: «ad avermi colpito ancor di più sono quelle vite spezzate di tanti operai che negli anni del boom avevano costruito piccole aziende con l'aiuto, la spinta e l'amicizia dei loro compagni. E poi, quando le hanno viste fallire, con gli sciacalli alle porte, le banche che neanche li ricevevano più, soffrendo l'umiliazione della sconfitta dopo tanti sacrifici, hanno finito per suicidarsi».

È un duro ritratto del presente questo film. Tanto che la «finzione», racconta il regista, si è «scambiata» con la realtà durante le riprese. «Mentre giravamo - spiega - una scena di una fabbrica occupata, l'effetto è stato così realistico che si è sparsa la voce: una nuova fabbrica in lotta. E in un attimo sono arrivati gli operai di altri stabilimenti a portare la loro solidarietà». Sono i nostri giorni, prosegue Montaldo. «Tempi di crisi in cui assistiamo all'assalto di un centro commerciale per portarsi via il televisore a prezzo ridotto». E la politica e l'intera classe dirigente è responsabile. «Nella sinistra - conclude - ci sono troppi galli a cantare. E molti deficienti dall'altra parte». ●





Francesco Favino nel film «L'industriale»

**Il Festival di Roma**

# «Così operai e industriali annegano nella crisi»

Montaldo racconta nel suo film le speculazioni della finanza  
Una storia dove vengono distrutte «le vite normali degli uomini»



**Favino**  
«Servono rottamatori anche per il cinema italiano»

**Oscar Cosulich**

**L**a crisi finanziaria che strangola l'economia globale non doveva essere poi così inattesa se anche i film presentati al Festival di Roma ne rendono già conto. Dopo «Une vie meilleure» di Cédric Khan, ambientato tra Francia e Canada, sul disastro sentimentale di una coppia dopo che è stata strangolata dalle banche e dai loro interessi usurari, tocca oggi all'ottantenne Giuliano Montaldo ritrarre gli effetti della crisi in Italia con «L'industriale».

Interpretato da un Pierfrancesco Favino in forma smagliante (peccato che il regista non abbia voluto porre il film in concorso, non premiarlo sarebbe stato impossibile), il film racconta il dramma di un imprenditore che cerca testardamente di far fronte ai debiti dell'azienda, in una Torino grigiastra, ritratta dalla fotografia di Arnaldo Catinari con colori tanto sbiaditi da sembrare in bianco e nero. Mentre in città

si vive tra scioperi e aziende che chiudono, le banche si rifiutano di rifinanziare i suoi debiti di Nicola e lui tenta improbabili joint venture con una compagnia tedesca per salvare fabbrica e operai, mentre i suoi colleghi gli suggeriscono di chiudere tutto e godersi i soldi all'estero. Questa tensione si riflette disastrosamente sul rapporto con la bella e ricca moglie Laura (un'ottima Carolina Crescentini), inutilmente corteggiata dal bieco avvocato di famiglia (Francesco Ferrero), ma sensibile alle delicate attenzioni di un guardamacchine rumeno (Eduard Gabia). «Il film nasce da una mia curiosità personale», spiega il maestro: «Sui giornali

si legge che vengono "bruciati" centinaia di milioni di euro ogni giorno e io mi domando chi siano i piromani, i colpevoli di un dramma che viviamo e paghiamo tutti. In un viaggio nel Nordest ho provato angoscia, tra manifestazioni per difendere i posti di lavoro e capannoni abbandonati di piccole aziende che non erano riuscite a sopravvivere. Una crisi di queste proporzioni può distruggere chiunque, anche perché in questo mare navigano tanti squali pronti ad avventarsi su chi è in difficoltà».

Per Montaldo, però, il suo «non è un film sulla crisi, non ce n'era bisogno, la crisi la conosciamo tutti, piuttosto è un film

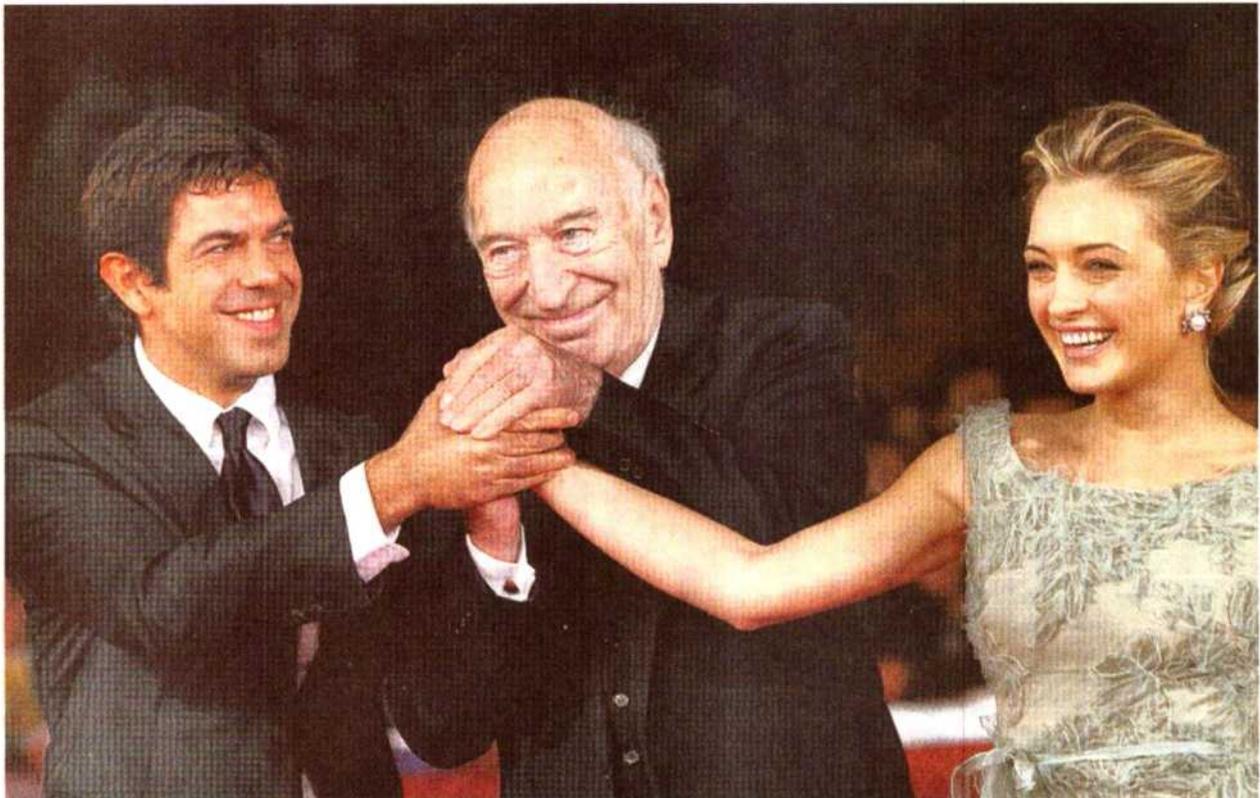
su come la crisi devasti la vita ad ogni livello sociale». In questa situazione anche un uomo eticamente sano può venir meno ai suoi principi e una coppia felice perdersi: «Il Nicola interpretato da Favino non è uno di quegli industriali senza scrupoli per cui gli operai non sono che fantasmi in tuta blu. Lui i 70 operai della sua azienda li conosce uno ad uno e si sente responsabile per loro e per le loro famiglie, è un uomo ostinato, che farebbe di tutto per salvarli».

Se l'industriale è un uomo che sbaglia per tentare di salvare la sua industria e i suoi operai, Favino ha 42 anni e crede «di essere adulto come uomo e come attore, mi prendo la responsabilità dei successi e dei fallimenti: vogliamo toglierci di dosso l'idea che nel cinema italiano fino ai 70 anni sei un esordiente? Diamo fiducia a quelli della mia età, fuori dall'Italia a 40 anni si è primi ministri, Obama è presidente Usa a 50 anni. Se fossimo leoni avremmo scansato il vecchio capobranco». Favino rottamatore? «Non è una coincidenza che se ne parli di questi tempi, a livello politico non credo che i dirigenti di un partito politico possano fare chissà cosa, piuttosto è tema, riprendiamoci il mondo, più globale, da indignati. Lo dico io, che pure non sono un Che Guevara». D'accordo Montaldo, «però non chiamiamoli indignati, ma italiani: non possiamo non essere tutti indignati».

Il film, prodotto dalla Bibi di Angelo Barbagallo con Rai Cinema, sarà in sala distribuito nei primi mesi del 2012. Ieri, all'anteprima nella sala Santa Cecilia all'Auditorium di Roma, un'ovazione ha accolto il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, accompagnato dalla moglie Clio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Red carpet** Favino, Montaldo e la Crescentini ieri all'anteprima di «L'industriale». A sinistra, Eduard Gabia e Ferdinando Scianna

## → Roma Festival

Quel «vaffa»  
al banchiere  
che esalta  
gli spettatori

Angeli e D'Isa  
→ alle pagine 16 e 17

**Festival di Roma** Con «L'industriale» di Montaldo va in scena la crisi

# Il «vaffa» al banchiere scatena l'applauso

Il regista: «La mia Torino come Detroit»  
Favino: il profitto sovrasta le persone

## Paura

**Pupi Avati, 73 anni,  
si è sentito male**

**Ricoverato in ospedale**

di **Antonio Angeli**

Il banchiere, in cima ad una scala, parla chiaro: «Vuoi il prestito? Tua madre deve firmare per garanzia». L'imprenditore, anche se sull'orlo del fallimento, risponde altrettanto chiaramente: «Vaffanculo!». E in sala scroscial'applauso a scena aperta. Il film «L'industriale», di Giuliano Montaldo, presentato ieri al Festival, è un pugno nello stomaco, un atto d'accusa, un grido di dolore contro il mondo del lavoro spietato di oggi. Il protagonista, Pierfrancesco Favino, è il titolare di una fabbrica di pannelli solari di Torino, uno che sente la responsabilità dei suoi dipendenti. Travolto da crisi e debiti viene sballottato tra banchieri spietati e finanziarie peggio della mafia. «L'industriale» - ha detto il regista Giuliano Montaldo - è la fotografia di un'epoca, purtroppo di oggi». Il film, presentato fuori concorso, con una bravissima Carolina Crescentini, uscirà nelle sale nei primi mesi del

2012. Ieri alla prima pomeridiana del film è arrivato, un po' a sorpresa, il presidente Napolitano.

**Senza futuro** - Alla proiezione stampa de «L'industriale», ieri mattina, si sente subito che l'atmosfera non è quella degli altri film: è palpabile che tutti, ma proprio tutti, dalle persone in sala agli attori che recitano, sentono sulla loro pelle il problema della crisi. Un'altra scena del film: l'industriale si rivolge ad una finanziaria e invita il titolare in un ristorante alla moda per parlare di un prestito. Il personaggio impersonato da Favino ascolta le condizioni durissime. Poi si alza e dice al cameriere: «Io me ne vado, paga lui», indicando sdegnato il «finanziatore». E la conferenza stampa del film diventa uno psicodramma. «Si parla troppo di numeri e soldi, poco di vita - sbotta Favino, riferendosi alla vita reale, ovviamente, non al film - E quelli che parlano di numeri e soldi non sono quelli che poi nella vita di tutti i giorni si trovano ad avere difficoltà a comprare pane e latte». Nelle parole di Montaldo, regista che della denuncia e dell'impegno sociale ha fatto uno stile di vita, prende forma il senso ge-

nerale di sfiducia per l'economia, i mercati, le banche. «Da un po' di tempo leggiamo che ogni giorno vengono bruciati milioni di euro e allora mi sono chiesto chi fosse il piromane. Se si fa un giro nel Nordest d'Italia si possono vedere decine di imprese ed aziende vuote, chiuse, abbandonate... un senso di angoscia incredibile». Il film si svolge in una Torino gelida, quasi in bianco e nero grazie alla fotografia di Arnaldo Catinari. «Ma se questo film lo proiettiamo a Detroit - dice con amara ironia il regista - Diranno: questa è Detroit, perché i problemi sono sempre quelli».

A Carolina Crescentini è affidato il compito di far vedere i devastanti effetti psicologici di questa epoca di squali. È la moglie dell'imprenditore divorato dai debiti, una donna forte, ma dilaniata dalle tensioni. È lei che rischia di pagare il conto più alto. «In certe situazioni - spiega Carolina del suo personaggio - è molto facile scomparire». In molti hanno chiesto a Montaldo perché non ha portato il film in concorso. Il regista ha risposto canticchiando: «Non ho l'età, non ho l'età...».

**Senza soldi** - Angoscia, alienazione e mancanza di dena-



ro sono protagonisti anche di «La femme du cinquieme», film di Pawel Pawlikowski in concorso tratto dall'omonimo romanzo di Douglas Kennedy (Sperling & Kupfer). Protagonista lo scrittore e professore americano Tom Ricks (Ethan Hawke). Recandosi a Parigi per riconquistare l'ex moglie e rivedere la figlia viene derubato di tutto.

**Senza tensioni** - E ieri è stato il giorno del duetto Rubini-Scamacchio, che hanno parlato della loro vita di attori.

**Malore per Avati** - Pupi Avati, 73 anni, al Festival di Roma per partecipare alla presentazione del film documentario «L'Illazione» dedicato a Lelio Luttazzi, si è sentito male ed è stato ricoverato per accertamenti. Domani era prevista la presentazione del suo nuovo film «Il cuore grande delle ragazze» con Cesare Cremonini e Micaela Ramazzotti.

INFO



**Il regista**  
Giuliano Montaldo, classe 1930



**Il protagonista**  
Pierfrancesco Favino è «L'industriale»



**Il corrotto**  
Francesco Scianna è l'avvocato doppiogiochista



**Red carpet** Sopra Carolina Crescentini sulla passerella per «L'industriale» di Montaldo e (in alto a destra) Nikki Reed, la bella vampira di «Twilight - Breaking Dawn»

## L'attore nel lavoro di Montaldo: «Fiducia nei 40enni» Favino, l'industriale dentro la crisi

ROMA - «La faccia di un attore diventa significativa tra i 35 e i 50 anni. Io ne ho 42 e penso di avere il diritto di essere considerato un attore adulto. Smettiamola di dire che fino a 70 anni sei un esordiente». Protagonista con Carolina Crescentini de *L'industriale*, film sulla crisi passato ieri fuori concorso al Festival di Roma e al cinema nel 2012, Pierfrancesco Favino (foto) ha difeso la causa generazionale dei 40enni.

«Siamo la generazione degli eterni secondi, quelli che non hanno avuto la capacità di scalzare i vecchi capobranco - ha detto - e dobbiamo assumercene la responsabilità. Però negli altri paesi alla mia età la gente fa il ministro, addirittura Obama ha 50 anni: noi invece, in Italia, continuiamo a essere considerati giovani. I giovani hanno 20 anni, non 40».

Si è detto «felice di essere a Roma con *L'Industriale*, girato da un maestro del cinema come Giuliano Montaldo - ha detto - Ma perché un film così non lo ha fatto un quarantenne? Perché siamo bloccati dalla paura e non ci mettiamo in gioco abbastanza». (I.Rav./ass)



## IL FILM DI MONTALDO

## “L’industriale”, in sala arriva Napolitano

**FAVINO  
“INDIGNATO”**  
«Noi  
quarantenni  
dobbiamo  
riprenderci  
il mondo»

**ROMA.** Chissà se gli imprenditori furiosi che giovedì sera rumoreggiavano a “Piazzapulita” su La7 andranno a vedere “L’industriale”. Intanto, però, ha voluto vederlo il presidente Napolitano, ieri sera accolto all’Auditorium da una calda ovazione. Per il regista Giuliano Montaldo, genovese, classe 1930, il film «è il ritratto di un momento difficile destinato a durare, una storia, tra le tante possibili, di come la crisi economica può distruggere l’individuo». Mentre il protagonista Pierfrancesco Favino, 42 anni, rivendica fiducia per uomini e donne della sua generazione. «Se fossimo leoni, avremmo scansato il vecchio capobranco» sostiene con piglio indignato, e probabilmente non pensa solo a Matteo Renzi quando invita «a riprenderci il mondo».

Nel film è un imprenditore strozzato dalle banche che non vuole licenziare i suoi operai. Immerso in una Torino resa spettrale e grigia da una fotogra-

fia desaturata, “L’industriale” non è brutto, però senile sì, specie nell’uso smodato delle musiche di Andrea Morricone e in qualche sottolineatura ideologica di troppo, benché lo interpretino tre giovani attori sulla cresta dell’onda: accanto a Favino, Carolina Crescentini e Francesco Scianna.

Deciso a rilanciare l’azienda puntando su pannelli solari alternativi, il tenace Nicola sa parlare ai dipendenti, spera di convincere i tedeschi a investire e rifiuta l’aiuto della suocera maneggiona. Ma intanto, pressato dalle ipoteche, vede andare in pezzi la propria vita. La brillante moglie architetta è sempre più fredda, distaccata, tanto da accettare la corte discreta di un garagista romeno. Troppo per l’ingelosito marito, pronto a tentare in extremis un ridicolo bluff. Favino, interprete duttile e trasformista, per molti versi è il nuovo Volonté. Maneggia con piglio sicuro il ruolo del tormentato industriale, mostrandone il lato umano e la grinta all’antica torinese. Ma il film, scritto da Andrea Purgatori, abbandona troppo presto le dinamiche di fabbrica, ben suggerite nella descrizione dei perversi meccanismi finanziari, per indirizzarsi verso un mélo piovigginoso, prevedibile, con delitto e forse castigo.

**MI. AN.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Anche Napolitano alla «prima» Applausi per Favino, l'«Industriale»

■ È stato per la tv un appassionato leader sindacale come il pugliese Giuseppe Di Vittorio ed ora al cinema è un ostinato, cocciuto «Industriale» che non vuole mettere i lucchetti alla sua piccola fabbrica. Pierfrancesco Favino è il protagonista del film di Giuliano Montaldo, passato ieri al Festival di Roma, e ha offerto un'interpretazione che, se il film fosse stato in concorso, avrebbe puntato a ragione al premio. «Il tema del lavoro mi è caro e da sempre, non a caso sto seguendo un'altra storia su questo argomento. Io sono uno che ama il lavoro e che rifiuta l'idea che si basi sul profitto e non sulla realizzazione dell'individuo» ha detto l'attore. Applausi per lui ieri, ma anche per il Capo dello Stato Napolitano, intervenuto alla «prima» e accolto dal pubblico con un'ovazione.



# Roma/1 Montaldo: «La crisi ci erode»

Parla il regista de «L'industriale»: «Siamo vittime o spettatori impotenti»  
Favino: «Il mio è un ruolo maturo: e anche sul set, largo ai quarantenni...»

## CRESCENTINI

*«Interpreto una donna complessa, che non vuole subire, ma nemmeno vuole perdere il marito che ama»*

**ROMA** Il matrimonio borghese al tempo della crisi economica ne «L'industriale» di Giuliano Montaldo, presentato ieri fuori concorso al Festival internazionale del film di Roma, con Pierfrancesco Favino e Carolina Crescentini, in uscita al cinema nei primi mesi del 2012.

La storia, attualissima, è incentrata su Nicola (Favino), proprietario di una fabbrica sull'orlo del fallimento in una Torino nebbiosa, immersa nella grande crisi. Lui è orgoglioso e tenace, e ha deciso di risolvere i suoi problemi e quelli dei suoi dipendenti senza farsi scrupoli. Sua moglie, Laura (Crescentini), è sempre più lontana, ma il marito non fa nulla per colmare la distanza che sembra ormai separarli. Assediato dagli operai che lo pressano per conoscere il loro destino, Nicola avverte che qualcosa sta turbando l'unica certezza che gli è rimasta: il matrimonio. Ma invece di aprirsi con la moglie, ne diventa geloso. E comincia a seguirla. Tutto precipita. Poi la ruota ricomincia a girare e, mentre tutto sembra tornare a posto, Nicola ha più di un segreto da nascondere... Il film è in bianco e nero

con pochissimi altri colori.

**Giuliano Montaldo, come è nata l'idea di questo film?**

È arrivata con le recenti e orrende notizie dei milioni di euro persi ogni giorno, del disastro economico, vicende in cui siamo vittime e spettatori impotenti. Io non ho gli strumenti per capire chi sia il boia che accende il fuoco di questa pira in cui brucia il denaro di chi lavora. Ma una cosa mi ha colpito tra le altre: quelle vite spezzate di tanti operai che negli anni del boom economico avevano costruito piccole aziende. E poi, quando le hanno viste fallire, travolte dagli eventi, con gli sciacalli alle porte, le banche che neppure li ricevevano più, soffrendo per l'umiliazione della sconfitta dopo tanti sacrifici, alcuni hanno finito per suicidarsi. Abbiamo girato a Torino, ma potrebbe essere qualsiasi altra città alle prese con la crisi devastante.

**Carolina Crescentini, il suo invece è un personaggio contraddittorio.**

Sì, lo è terribilmente. È controverso e complicato. Laura è una donna che non vuole subire, ma soprattutto non intende perdere il marito che ama moltissimo. La crisi lavorativa crea una cappa di angoscia e incomunicabilità tra loro. Vuole aiutarlo, ma cerca qualcuno che possa farla sentire

viva.

**Pierfrancesco Favino, attraverso quali riflessioni ha costruito il suo personaggio? Le assomiglia?**

Il tema del lavoro mi è caro, e secondo me è sottovalutato.

Sento molto l'appiattimento del lavoro sul profitto e non sull'identità dell'uomo. Sono sensibile all'argomento, sono una persona curiosa, che si informa, che legge i giornali. Questo è un ruolo maturo. Ho 42 anni e credo di essere entrato in una fase matura come attore. Mi piacerebbe che sparisse l'idea che fino a 70 anni sei un attore esordiente. Alla mia età credo di essere adulto e mi prendo le responsabilità dei successi e dei fallimenti.

**Un Favino «rottamatore»?**

Diamo fiducia a quelli della mia età: all'estero a 40 anni si è primi ministri e, se fossimo dei leoni, avremmo già scalzato il vecchio capobranco. Riprendiamoci il mondo.

**Emanuela Castellini**



# L'industriale che resiste e non vuole licenziare

La crisi economica dell'Italia d'oggi nel film di Montaldo  
Il regista: «Il mio dirigente sa che gli operai sono persone»

## FESTIVAL INTERNAZIONALE DEL FILM DI ROMA

Huppert comica ne «La femme du cinquième» storia di uno sfigato. Favino e la Crescentini in coppia

ROMA. Lei è una gallerista, algida e asessuata come l'arte contemporanea di cui si occupa. Lui è un tuttofare ipervitale, amante di alcool e tette grosse, senza lavoro e senza casa che non vuole che gli assistenti sociali gli tolgano il figlio. I due parlano linguaggi non comunicanti ma, se si strappano la maschera dal viso, tutto può succedere: «Anche che si veda la finezza dietro la volgarità di lui e il calore dietro la freddezza di lei e, a quel punto, non c'è più la cultura, lo stereotipo, la società, solo la trasgressione».

E non è un caso se la premessa della storia raccontata in questo «Mon pire cauchemar» fuori concorso al festival, interpretato da una comica Isabelle Huppert e da uno straordinario Benoit Poelvoorde (apprezzato dagli italiani in «Benvenuti al Sud») è tirata fuori dalla realtà: «Mio figlio mi portava sempre un bambino a casa di cui non conoscevo il padre. Quando l'ho incontrato mi ha molto colpito, la sua precarietà, le sue difficoltà materiali ma unite a una straordinaria energia e alla voglia di non sentirsi mai una vittima, uno sfigato. Era il protagonista del mio film».

E dove ha trovato, invece, l'energia per un ruolo tanto diverso dai suoi soliti la Huppert?

«La forza del film e del mio personaggio sta (e io l'ho trovata) nel proporre qualcosa che non sia mai conformista, mai prevedibile, ma sempre diversa, cangiante, sfaccettata.» E non provate neppure a chiederle come si è trovata: «Io non oppongo la commedia al dramma, né da spettatrice né come attrice ma la verità alla falsità. Recito sempre nello stesso modo e non credo neppure che ci sia una contrapposizione tra dramma e commedia». Così la straordinaria Isabelle, che in questo ruolo algido ma (finalmente) non sofferente è imperdibile e che confessa: «I personaggi drammatici che

interpreto non mi somigliano, non ho bisogno di liberarmi di nulla ma nella vita quotidiana cerco la leggerezza».

Non c'è leggerezza, invece, nell'ultimo film di Giuliano Montaldo, anche questo presentato fuori concorso («perché non ho l'età per il concorso, dopo 62 anni di cinema») al Festival. È «L'industriale» come recita il titolo del film di un regista che a questa età dice a voce alta: «Noi che facciamo il cinema sappiamo che cosa significa resistere, come ripete il mio protagonista, noi resistiamo ogni giorno e siamo talmente precari che, se ci ammaliano, non possiamo neppure dirlo. Dunque capisco anche la precarietà di oggi e i fallimenti degli industriali. Che sono di tipologie diverse. Il mio industriale non vuole solo sopravvivere, vuole anche non dover mandare a casa i suoi operai, sa che sono persone, non tutti considerano tali i loro dipendenti».

E l'industriale è un quarantenne con la faccia di Piefrancesco Favino che ha ereditato la fabbrica del padre ma è sull'orlo del fallimento, potrebbe salvarla con poco, chiedendo aiuto, ma vuole salvarla da solo e così «resiste». Come Favino: «Io amo lavorare, mi piace il mio lavoro, mi realizza, sono fortunato ma non ho settanta famiglia sulle spalle come l'Industriale che interpreto. Resisto ma faccio meno sforzo del mio protagonista anche se credo che questo ruolo mi do tanto». Vuole dire che lo sente come un ruolo molto maturo? «Sì. Credo di essere entrato, a 42 anni, nella fase adulta di un attore che si fa tra i

35 e i 50 anni. Spero che funzioni, altrimenti mi prendo tutte le mie responsabilità,

resisterò come resisti all'idea, diffusa solo in Italia, che devi arrivare a 70 anni per non essere più un esordiente. Alla mia età devo fare dei ruoli così e negli altri paesi del mondo i quarantenni sono dei primi ministri, il presidente americano ne ha cinquant'anni. Invito tutti a dare fiducia ai quarantenni, registi, attori o politici che siano».

Perfetto Favino, che così carico di sfumature non si era mai visto, e perfetto il riferimento all'oggi, in risposta alle parole di Andrea Purgatori che firma la sceneggiatura insieme al regista e dice: «La vera difficoltà del film sta nel fatto che quando si cerca di raccontare il nostro paese, si è sempre superati dalla fantasia pirotecnica dei nostri governanti ma siccome il nostro è un paese in cui le regole si modificano a seconda di chi ci governa, mi piace pensare che per qualcuno la testa alta e le pezze al culo, come viene detto nel film, siano ancora dei valori». «Speriamo che lo siano, io di certo ci credo» dice Carolina Crescentini, moglie del protagonista. Speriamo che lo siamo contro gli squali che credono e giurano e scommettono solo nel soldo, come l'avvocato doppiogiochista interpretato da Francesco Scianna che chiosa: «Ho cercato di non giudicare lo squalo che sono nel film, un avvocato che pensa solo a guadagnare, un personaggio senza alcuna eticità, del tutto spietato. Come ce ne sono tanti. Purtroppo».

SILVIA DI PAOLA



► *Presentato fuori concorso, il film di Montaldo è stato accolto con un applauso dalla stampa*

# “L’industriale” fotografa la crisi di oggi

## LA PELLICOLA

ALESSANDRA MAGLIARO

### Roma

La fabbrica è sull'orlo della chiusura, non ci sono gli stipendi per pagare gli operai e all'Industriale, che dà il titolo al film di Giuliano Montaldo oggi applaudito al Festival di Roma fuori concorso, non va giù che 70 famiglie che lui conosce una ad una siano affamate, non va giù di liquidare la piccola fabbrica di officine meccaniche ereditata dal padre e riconvertita all'ecologico che sembra non fregare più a nessuno, non va giù soprattutto di deludere la moglie della Torino bene che ha creduto in lui a dispetto della madre di lei, snob e perfida. Una storia come tante “di come la crisi economica può distruggere l'individuo”, “una fotografia di un momento storico che è oggi e quasi certamente anche domani”, dice il regista. L'industriale, nel raccontare di un quarantenne ostinato che pur di non fallire e farcela da solo finisce per compiere un reato grave, è uno di quei film destinati a rimanere, come pezzo di storia vissuta. Ed è da sottolineare che ad avere la sensibilità del contesto contemporaneo sia un giovane vecchio, Montaldo, classe 1930, anche se il suo



Da sinistra Pierfrancesco Favino, il regista Giuliano Montaldo e Carolina Crescentini sul red carpet per la prima del film “L'industriale”

protagonista, Pierfrancesco Favino, gli rinfaccia ironicamente che “in realtà non è ultraottantenne ma un quattro volte ventenne”. Il film, prodotto dalla Bibi di Angelo Barbagallo con Rai Cinema, sarà in sala distribuito da OI “nei primi mesi del 2012, ma sono convinto - dice - che non ne perderà in attualità, purtroppo”. Torino, “che noi intendiamo come città simbolo di tutte quelle piccole e grandi che stanno vivendo la crisi”, è una co-protagonista grazie alla fotografia di Arnaldo Catinari che Montaldo ha voluto in bianco e nero e pochissimi

altri colori, illuminata gelidamente come il clima reale del set, spesso alcuni gradi sotto lo zero. Scritta con Andrea Purgatori, la storia nasce dalla curiosità “di quei titoli dei giornali che parlano di centinaia di milioni bruciati nelle borse e mi chiedevo ma il piromane chi è? Se uno fa un viaggio nel Nord est, ma non solo - aggiunge Montaldo - si rende conto di quante piccole aziende dell'indotto siano vuote, con capannoni tristemente deserti, un clima surreale che ho riportato nel film e che alcune volte è diventato realtà e non fiction”. Il

personaggio dell'Industriale, ostinato e tenace “diventa così impenetrabile, chiuso in se stesso da rovinare il rapporto con la moglie interpretata da Carolina Crescentini”, racconta il regista. Assediato dagli operai che vogliono conoscere il loro destino, strangolato dai debiti, con un avvocato (Francesco Scianna) doppiogiochista, Nicola sospetta che la moglie Laura abbia un amante e comincia a seguirla di nascosto, scoprendo che ha un'amicizia con il giovane romeno (Eduard Gabia) che fa il garagista sotto il suo ufficio. Gli squali sono pronti a divorargli l'azienda e ci si mette un extracomunitario a far tornare il sorriso alla moglie: ce ne è abbastanza per perdere la testa. “Mi sono sentita molto responsabile - dice la Crescentini -. Ero turbata da quello che di vero ci accadeva intorno mentre giravamo e devo ammettere che ci ho messo un pò per capire questa donna che all'inizio giudicavo. Poi ho capito che voleva sentirsi viva, tornare a sorridere”. Il film poteva essere in concorso? Montaldo risponde cantando 'Non ho l'età'. Di strada ne ha fatta il maestro genovese, “e di crisi pure ne ho viste di tutti i colori. Noi del cinema siamo dei precari perenni e se uno è ammalato non lo può neanche dire”.



Presentato fuori concorso, e assai applaudito al Festival di Roma, "L'industriale" di Giuliano Montaldo

## Noi, distrutti dalla crisi economica

La drammatica fotografia d'un momento storico di oggi e probabilmente anche di domani

**Alessandra Magliaro**  
**ROMA**

La fabbrica è sull'orlo della chiusura, non ci sono gli stipendi per pagare gli operai e all'"Industriale", che dà il titolo al film di Giuliano Montaldo ieri applaudito al Festival di Roma fuori concorso, non va giù che 70 famiglie che lui conosce una ad una siano affamate, non va giù di liquidare la piccola fabbrica di officine meccaniche ereditata dal padre e riconvertita all'ecologico che sembra non fregare più a nessuno, non va giù soprattutto di deludere la moglie della Torino bene che ha creduto in lui a dispetto della madre di lei, snobe e perfida.

Una storia come tante «di come la crisi economica può distruggere l'individuo», «una fotografia di un momento storico che è oggi e quasi certamente anche domani», dice il regista. "L'industriale", nel raccontare di un quarantenne ostinato che pur di non fallire e farcela da solo finisce per compiere un reato grave, è uno di quei film destinati a rimanere, come pezzo di storia vissuta. Ed è da sottolineare che ad avere la sensibilità del contesto contemporaneo sia un giovane vecchio, Montaldo, classe 1930, anche se il suo protagonista, Pier-

francesco Favino, gli rinfaccia ironicamente che «in realtà non è ultraottantenne ma un quattro volte ventenne».

Il film, prodotto dalla Bibi di Angelo Barbagallo con RaiCinema, sarà in sala distribuito da 01 «nei primi mesi del 2012, ma sono convinto - dice - che non ne perderà in attualità, purtroppo». Torino, «che noi intendiamo come città simbolo di tutte quelle piccole e grandi che stanno vivendo la crisi», è una co-protagonista grazie alla fotografia di Arnaldo Catinari che Montaldo ha voluto in bianco e nero e pochissimi altri colori, illuminata gelidamente come il clima reale del set, spesso alcuni gradi sotto lo zero.

Scritta con Andrea Purgatori, la storia nasce dalla curiosità «di quei titoli dei giornali che parlano di centinaia di milioni bruciati nelle borse e mi chiedevo ma il piromane chi è? Se uno fa un viaggio nel Nord-Est, ma non solo - aggiunge Montaldo - si rende conto di quante piccole aziende dell'indotto siano vuote, con capannoni tristemente deserti, un clima surreale che ho riportato nel film e che alcune volte è diventato realtà e nonfiction». Il personaggio dell'Industriale, ostinato e tenace «diventa così

impenetrabile, chiuso in se stesso da rovinare il rapporto con la moglie interpretata da Carolina Crescentini», racconta il regista. Assediato dagli operai che vogliono conoscere il loro destino, strangolato dai debiti, con un avvocato (Francesco Scianna) doppiogiochista, Nicola sospetta che la moglie Laura abbia un amante e comincia a seguirla di nascosto, scoprendo che ha un'amicizia con il giovane romeno (Eduard Gabia) che fa il garagista sotto il suo ufficio. Gli squali sono pronti a divorargli l'azienda e ci si mette un extracomunitario a far tornare il sorriso alla moglie: ce n'è abbastanza per perdere la testa.

«Mi sono sentita molto responsabile - dice la Crescentini -. Ero turbata da quello che di vero ci accadeva intorno mentre giravamo e devo ammettere che ci ho messo un po' per capire questa donna che all'inizio giudicavo. Poi ho capito che voleva sentirsi viva, tornare a sorridere». Il film poteva essere in concorso? Montaldo risponde cantando «Non ho l'età».

Di strada ne ha fatta il maestro genovese, «e di crisi pure ne ho viste di tutti i colori. Noi del cinema siamo dei precari perenni e se uno è ammalato non lo può neanche dire». ◀



Pierfrancesco Favino, Giuliano Montaldo e Carolina Crescentini sul red carpet dell'Auditorium



## Fuori concorso

## Montaldo racconta la crisi nell'«Industriale»

La fabbrica è sull'orlo della chiusura, non ci sono gli stipendi per pagare gli operai e all'*Industriale*, che dà il titolo al film di Giuliano Montaldo applaudito al Festival di Roma fuori concorso (e un'ovazione ha accolto anche il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano che ha assistito alla prima), non va giù che 70 famiglie che lui conosce una a una siano affamate, non va giù di liquidare la piccola fabbrica di officine meccaniche ereditata dal padre e riconvertita all'ecologico che sembra non fregarci più a nessuno, non va giù soprattutto di deludere la moglie della Torino bene che ha creduto in lui a dispetto della madre di lei, snob e perfida.

Una storia come tante «di come la crisi economica può distruggere l'individuo», «una fotografia di un momento storico che è oggi e quasi certamente anche domani», dice il regista. *L'Industriale*, nel raccontare di un quarantenne ostinato che pur di non fallire e farcela da solo finisce per compiere un reato grave, è uno di quei film destinati a rimanere, come pezzo di storia vissuta. Ed è da sottolineare

che ad avere la sensibilità del contesto contemporaneo sia un giovane vecchio, Montaldo, classe 1930, anche se il suo protagonista, Pierfrancesco Favino, gli rinfaccia ironicamente che «in realtà non è ultraottantenne ma un quattro volte ventenne».

Il film, prodotto dalla Bibi di Angelo Barbagallo con Rai Cinema, sarà in sala distribuito da 01 «nei primi mesi del 2012, ma sono convinto», dice Montaldo, «che non ne perderà in attualità, purtroppo». Torino, «che noi intendiamo come città simbolo di tutte quelle piccole e grandi che stanno vivendo la crisi», è una co-protagonista grazie alla fotografia di Arnaldo Catinari che Montaldo ha voluto in bianco e nero e pochissimi altri colori.

Scritta con Andrea Purgatori, la storia nasce dalla curiosità «di quei titoli dei giornali che parlano di centinaia di milioni bruciati nelle borse e mi chiedevo ma il piromane chi è? Se uno fa un viaggio nel Nord est, ma non solo», aggiunge Montaldo, «si rende conto di quante piccole aziende dell'indotto siano vuote, con capannoni tristemente deserti, un clima surreale che ho riportato nel film e che alcune volte è diventato realtà e non fiction».



Giuliano Montaldo



**Diva** Dai cortometraggi di Capalbio al Festival di Roma nel film di Montaldo

# Crescentini al cinema donna dell'«Industriale» in lotta contro la crisi

L'attrice romana si sfoga: «A me capitano belle parti ma i ruoli femminili sono sempre da mogli o amanti»

**Presto in sala**

«Sarò anche una manager  
cinica nella pellicola  
di Davide Marengo»

**Disastri economici**

«Al mondo virtuale  
della finanza preferisco  
il vecchio e sano mattone»

di **Dina D'Isa**

**È** Carolina Crescentini la madrina del Capalbio Cinema International Film Festival, dove in questi giorni sono ospiti anche Alessandro Haber, Ginevra Elkann, la giornalista Monica Maggioni, l'architetto Renato Nicolini, musicisti come Alessio Vlad, registi come Roberto Faenza, Antonio Capuano e Giuseppe M. Gaudino. Diretta da Tommaso Mottola, la kermesse è iniziata ieri con la giornata dedicata alle Rivoluzioni Arabe, all'incontro moderato dalla giornalista Monica Maggioni e i video virali provenienti dai paesi arabi, mentre oggi saranno di scena i dibattiti sulle Mappe con il critico Enrico Ghezzi.

Roberto Faenza invece interviene su «Cinema e cambiamento nella società», Giancarlo Bosetti, direttore della rivista culturale Reset sul tema «Cultura e Geopolitica», mentre il produttore egiziano Ahmed Abdallah e il giornalista di Variety Arab Countries Mohammed Rouda analizzeranno «Il nuovo scenario produttivo e creativo». E il rappresentante degli autori del nuovo cinema Tunisino Yahri Ben Yahmed porterà l'esperienza della ricostruzione del sistema cinema del Paese. Tra le proiezioni del weekend, il cor-

tometraggio «La bilancia» di Carlo Tozzi, per la sezione Piccoli Toscani Crescono, seguito dai cortometraggi selezionati per il Concorso Internazionale, dalla classica di Capalbio Cinema e dalla proiezione del film di Monica Maggioni, «Out of Teheran», potente denuncia del regime iraniano.

**Carolina Crescentini, in questo programma davvero ricco di film, che idea si è fatta delle opere in concorso?**

«Sono appena arrivata da Milano per partecipare ad una serie di eventi contro la pena di morte, tra spettacoli e reading, io ho letto il codice penale islamico e una lettera struggente della sorella di Troy Davis, condannato a morte in Georgia, il 21 settembre, ultima vittima, probabilmente innocente, di questa barbarie. E ora sono corsa a Capalbio, ho già visto i dvd dei film in concorso e il livello è davvero molto alto, con opere interessanti provenienti da tutto il mondo, oltre che dall'Italia. Ognuno ha il suo valore raccontando culture diverse, dal Maghreb, come dall'Olanda o dalla Danimarca. In ogni regista c'è un'idea forte e libera, che non imita nessun altro né prende spunto da un concetto già visto. Sono tutti originali: i corti sono i film più liberi da qualsia-

si logica di mercato che in genere tende sempre a castrare la creatività».

**Damadrina del Capalbio Cinema al red carpet del Festival di Roma, dove andrà per «L'industriale» di Montaldo. Qual è il suo ruolo?**

«È una storia di oggi, quella di un industriale figlio di un emigrato dalla Puglia, che vive una crisi economica che non è solo di Torino, dove è ambientato il film, ma ormai è ovunque. Saltano i rapporti con le banche, con gli operai che l'hanno visto crescere e tutti sono in attesa di un finale imprevedibile. Le sue angosce pesano anche in casa, dove il protagonista chiude il dialogo con la moglie Laura, che interpreta. Una donna che non subisce, ma lotta contro i cambiamenti del marito: nel film sono un'architetta, lavoro per passione e non per necessità e amo moltissimo mio marito, ma la crisi crea una cappa di incomunicabilità. È un personaggio scritto molto bene da Purgatori, è contraddittoria, non vuole subire, non vuole perdere suo marito, è una donna ricca di emotività, con quelle contraddizioni difficili da spiegare ma facili da vivere per noi donne».

**Poi ci saranno altri suoi film in uscita...**

«Sì. Oltre a quello per la Rai,



"Ragazzi in web" di Marco Pontecorvo e l'altro, "Ti amo troppo per dirtelo" di Davide Marengo, che forse andrà su Mediaset, uscirà anche "Breve storia di lunghi tradimenti", tratto dal libro di Tullio Avoledo. Non si tratta di inganni sentimentali, ma di tradimenti politici: io sono l'amministratore di una banca d'affari, una donna in carriera che non frequenterei volentieri. In un certo senso hanno ragione quelli che protestano sotto Wall Street, ne parlo da profana, ma il mondo virtuale della finanza non mi piace, non consente il controllo, mentre il famoso mattonne di una volta rappresentava una sicura realtà. Comunque, rifiuto la comprensione di queste materie, pur essendo figlia di commercialisti».

**Scapperebbe dalla crisi del nostro Paese?**

«Non scapperei mai dall'Italia, come tutti gli italiani, c'è quella saudade, un sanpietrino, il Ponentino o chissà cosa, che ti fanno tornare sempre. È uno dei nostri vizi e una delle nostre virtù».

**Sogni nel cassetto?**

«Mi farei dirigere volentieri da Sorrentino, Virzi, Verdone e Ozon, che è uno dei pochi capace di scrivere belle parti per le donne. Vorrei ruoli femminili meno stereotipati, alla fine noi donne facciamo sempre le mogli o le amanti di...»

# Carolina Crescentini "webgirl" "Che vergogna lo strip in rete"

*Fiction per RaiUno sulle ragazze squillo part-time*

Non sono moralista ma credo che questo tipo di prostituzione sia più pericolosa, non ti fa sentire responsabile

**ARIANNA FINOS**

ROMA  
«Faccio il mio lavoro con molta passione e poca inibizione, ma interpretare la webgirl mi ha fatto entrare in crisi». Un autunno alla ribalta, quello di Carolina Crescentini. In questi giorni è in mostra a Milano contro la pena di morte, a fine mese sarà al Festival di Roma con **L'industriale** di Giuliano Montaldo, poi su RaiUno con **Ragazze in web** di Marco Pontecorvo (prodotto da Claudia Mori). «Ero una delle poche a ignorare un fenomeno così diffuso, l'universo di donne che vendono in rete la propria immagine. Nelle pagine pubbliche ci sono i balletti spinti, in quelle private masturbazione e pornografia. Ho letto libri, interviste, studiato il web. Alla fine mi sentivo intossicata».

**È entrata in contatto con una di queste ragazze?**

«Sì, ma quando ha capito che ero un'attrice si è ritratta. Dicono di farlo per bisogno, per non fare più le commesse a 400 euro al mese. Ci sono le pensionate che arrotondano, le studentesse che non lo diresti mai. C'è chi lo fa per guadagnare una ricarica, chi arriva a 200 euro l'ora, che smezza con il sito che gli affitta il box virtuale. Sulle pagine pubbliche si spende poco, se ti trascinano nella sezione privata "leroselline", i compensi, salgono».

**Ha già interpretato scene di sesso e nudo.**

«Erano scene di passione, o provocazione. Questa è perversione. Anche se indossavo calzoncini e

top di pizzo, ballando davanti alla webcam mi sentivo in imbarazzo. Non sono moralista, ognuno può fare quello che vuole. Ma se ti vuoi prostituire te ne assumi la responsabilità. La rete ti dà l'alibi dell'assenza del contatto fisico, ti deresponsabilizza rispetto al tuo corpo. Il voyeurismo riguarda anche la striscia laterale dei commenti al video. Se un utente è "preso" ne richiama tanti altri, attratti dalla sua eccitazione. In un video c'è una mano che massaggia una coscia tonica. Per sbaglio poi si vede il viso, quello di una settantenne con il trucco scolato. I commenti si sono fatti ancora più eccitati».

**Come tratta un argomento del genere sulla Rai?**

«Con cautela. Alcune delle ragazze hanno detto di avere iniziato dopo un'intervista vista su Mtv. Abbiamo scelto la chiave della semplicità, mostrando i rischi. La mia studentessa si mette in rete senza filtri, con conseguenze drammatiche. Se fossi così scema da "fare la cam" mi preoccuperei. Nell'era degli hacker è facile trovare un indirizzo. Ci riescono i miei fan».

**A fine mese sarà al Festival di Roma con "L'Industriale".**

«Il film di Montaldo fotografa l'Italia in crisi. Interpreto la moglie devota di un imprenditore, Pierfrancesco Favino, il cui dissesto economico finisce per diventare crisi esistenziale».

**Lunedì è la giornata mondiale contro la pena di morte. Lei lavora con Emergency.**

«Sì. Sono tra i 13 attori nella mostra fotografica di Milano. Ciascuno di noi descrive un tipo di pena di morte. A luglio ho fatto delle letture ai bambini di Giffoni. I dettami islamici sulla lapidazione e la lettera di un giustiziato in Usa, paese che si propone come modello di civiltà e si affida ancora alla legge del taglione».

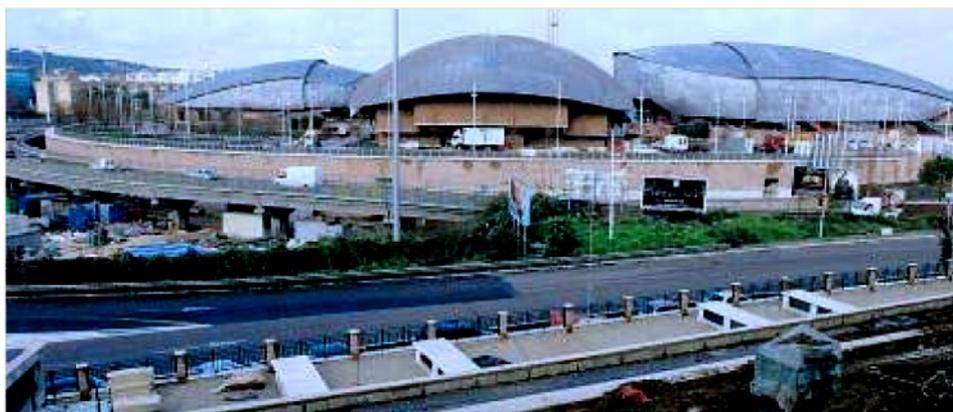
© RIPRODUZIONE RISERVATA





Pierfrancesco Favino è "L'industriale" di Giuliano Montaldo

## Favino racconta la crisi, Wenders in 3D



## Festival di Roma, spazio ai registi italiani emergenti Dalla Guzzanti un film omaggio a Franca Valeri

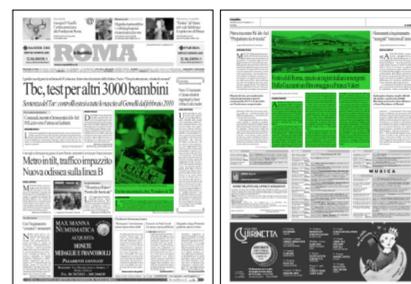
**FRANCO MONTINI**

**L'**OCCASIONE era troppo ghiotta per lasciarsela sfuggire e, notizia ormai certa, nel cartellone del Festival di Roma c'isara anche "Le avventure di Tintin", il primo film in animazione diretto da Steven Spielberg. La pellicola è stata realizzata con la tecnica del motion capture, che trasforma in cartoni gli attori in carne ed ossa.

**A** PRESENZIARE alla proiezione romana delle "Avventure di Tin Tin", prevista nella seconda giornata del festival, il 28 ottobre, in assenza di Spielberg, impegnato nella lavorazione di "War Horse", in uscita a fine anno, ci sarà l'attore che ha dato le fattezze al giovane reporter belga: Jamie Bell, già apprezzato protagonista di "Billy Elliot".

A proposito di grandi registi e di curiosi esperimenti, sarà invece a Roma Wim Wenders per presentare

il documentario tridimensionale "Pina 3D", dedicato alla regina della danza moderna Pina Bausch. Esempio a proposito di documentari, si dovrebbe vedere al festival anche "From the sky down" di Davis Guggenheim sugli U2. Nella rassegna romana sono certi anche due autentici cult movie che per l'argomento af-



frontato, il sesso, e il divertimento della messa in scena, hanno già scatenato in rete un'infinità di interventi. Sono "Tour me on-Goddamit!" del norvegese Jannicke Systad Jacobsen, protagonista una ragazzina che vuole fare l'amore ad ogni costo e frequenta hot line con uomini adulti e "Hysteria" di Tanya Wexler, che racconta come, nell'Inghilterra vittoriana, venne inventato, per scopi terapeutici, il primo vibratore. Protagonisti del film Maggie Gyllenhaal, Hugh Dancy e Jonathan Pryce.

Ricca e corposa si annuncia anche la partecipazione italiana, con un mix di nomi illustri e di giovani emergenti. Fra i primi, Giuliano Montaldo con "L'industriale", che, con protagonista Pierfrancesco Favino, racconta la crisi economica dei nostri giorni; Pupi Avati con il personale e nostalgico "Il cuore grande delle ragazze" e Roberto Faenza con "Un giorno tutto questo dolore ti sarà utile", interamente girato in Usa e tratto dal romanzo di Peter Cameron.

In concorso per il Marc'Aurelio ci saranno Marina Spada con il suo secondo film "Il mio domani", protagonista Claudia Gerini nel ruolo di una donna professionalmente realizzata, ma inquieta e costretta a fare i conti con il proprio passato irrisolto e lo scrittore e sceneggiatore Ivan Cotroneo, esordiente in regia con la commedia napoletana "La kryptonite nella borsa". Fra le altre presenze nazionali, anche l'esordio di Pippo Mezzapesa con "Il paese delle spose infelici", tratto dal romanzo di Mario Desiati, e sul fronte documentari il film di Sabina Guzzanti, "Franca la prima", omaggio e dichiarazione d'amore nei confronti di Franca Valeri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Il prezzo della CRISI

## Montaldo: "Io racconto gli uomini"

**CLARA CAROLI**

PINEROLO — «Racconto la crisi economica nei suoi effetti sulle persone», spiega Giuliano Montaldo, che dopo sessantuno anni di cinema non smette di aver voglia di girare («Quando non lavoro, dice mia moglie Vera, la notte urlo: "Motore, azione!"»). L'industriale del titolo del suo nuovo film, ultimo ciak in questi giorni a Pinerolo, ieri riprese in interni a Villa Doria, è un piccolo imprenditore dell'hinterland titolare di una fabbrica di pannelli solari schiacciato dai debiti e ostaggio delle banche. «Il figlio di un operaio immigrato dalla Puglia, cresciuto in fabbrica e poi diventato "padrone" — spiega il regista — che al momento del crac si trova nelle mani il destino degli amici tra i quali è diventato grande». Non è dunque la grande industria, come ci si potrebbe aspettare, ma quella piccola delle aziende e aziendine che più alto hanno pa-

gato il prezzo della recessione, al centro della sceneggiatura scritta dall'autore di *Sacco e Vanzetti* con Andrea Purgatori. Con *L'industriale* l'ottantenne regista torna dopo il dostoevskijano *I demoni di San Pietroburgo*, grande produzione in costume con la quale quattro anni fa giocò a trasformare Torino nella capitale russa al tempo degli zar. Sette settimane di lavorazione, per *L'industriale*, in città ma anche a Moncalieri, Pinerolo, Venaria, Avigliana (alla Scanderla, dove è ricreata la fabbrica) e due giornate a Gavi ancora da girare. Produce la Bibi Film di Angelo Barbagallo in collaborazione con Rai Cinema (sarà 01 a distribuire il film, in autunno) con il contributo

di Film Commission e della Regione. «In Piemonte siete stati i primi a capire che investire sul cinema è conveniente — dice Barbagallo — Per questa produzione portiamo sul territorio un milione di euro, circa un terzo del budget totale».

Incontrato da Montaldo al Roma Fiction Fest — dove l'attore rifiutò un premio in polemica contro i tagli al Fus — Pierfrancesco Favino torna in Piemonte dopo *La Sindone* e *L'uomo che ama*. Qui debuttò, racconta, nel '91 con il film tv di Alberto Negrin *Una questione privata* tratto da Fenoglio. E qui è impegnato ancora per qualche giorno a interpretare il ruolo spinoso di Nicola, quarantenne piccolo industriale che per effetto della crisi finisce strangolato dai debiti

e dal meccanismo perverso dei fidi bancari. «In genere si parla di crisi e di disoccupazione solo in termini di profitto — dice Favino — e si parla molto poco, invece, di quel che accade alle persone. Un ragazzo senza lavoro non solo non ha soldi in tasca, ma non sa chi è. Il lavoro non significa avere denaro, dunque la macchina o i vestiti, ma avere un progetto di sé». Il suo personaggio si ammala di quella ma-

lattia, tanto comune in questi tempi tristi, che è la malattia del profitto.

Con effetti devastanti sul matrimonio con Laura, Carolina Crescentini, già con Montaldo nei *Demoni*, sullo schermo al Tffin Henry e recentemente sul set con Marco Ponti per *Ti amo troppo per dirtelo*. «Laura è un architetto, innamoratissima del marito — racconta l'attrice — dal quale la crisi lavorativa l'allontana al punto da non riuscire più a trovare il modo di parlargli, di toccarlo, di avvicinarsi a lui. I due, pur amandosi profondamente, si isolano l'una all'altro. E questo è uno degli effetti più drammatici prodotti dalla perdita della sicurezza economica». Dramma familiare tinto di giallo, quello di Montaldo. «La vicenda si risolve nelle ultime dieci pagine della sceneggiatura», svela il regista. Nel cast anche la star di *Baaria* Francesco Scianna e, in due piccoli cameo, Marco Ponti e Steve Della Casa.

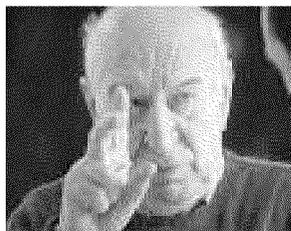
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**In Piemonte dopo il dostoevskijano "I demoni" che trasformò Torino in San Pietroburgo**

**Il produttore Barbagallo: "Abbiamo portato sul territorio un milione di euro"**

## Il regista, sessantuno anni di cinema, termina a Pinerolo il suo nuovo film "L'industriale" con Crescentini e Favino

### I protagonisti



#### IL REGISTA

Giuliano Montaldo, un altro film in Piemonte



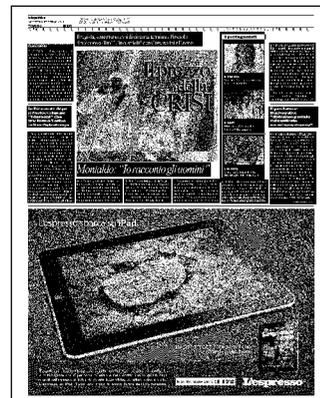
#### IL CAST

Montaldo, Crescentini, Favino e Barbagallo



#### L'ATTRICE

Carolina Crescentini ha recitato pure in «I demoni»



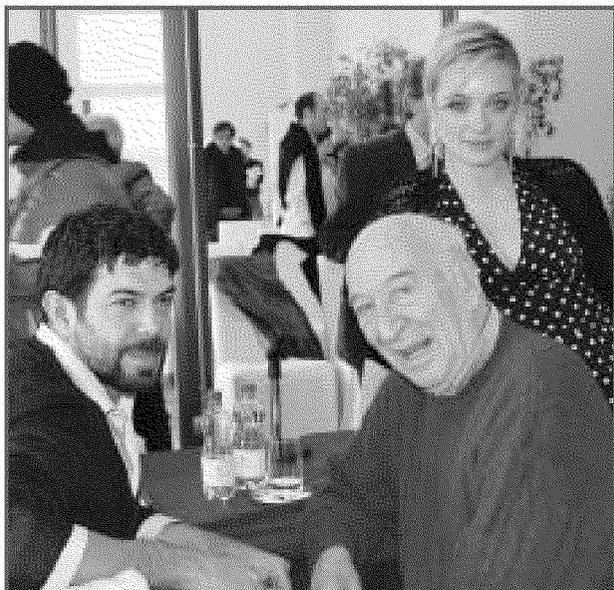
# PINEROLO Incontro sul set con Giuliano Montaldo, Pier Francesco Favino e Carolina Crescentini “L’industriale”, ciak nella villa degli U2

→ Tutti contenti: Giuliano Montaldo (il regista di “Sacco e Vanzetti”), Pier Francesco Favino (Bartali e Di Vittorio in televisione), la bella Carolina Crescentini (“Notte prima degli esami oggi”) e il barbuto produttore Angelo Barbagallo (l’ideatore di “La meglio gioventù” nonché ex-socio di Nanni Moretti). Tutti contenti di essere da sette settimane in Piemonte per girare “L’industriale”, una sorta di giallo ambientato nell’alta borghesia sabauda in tempi di crisi, di banche che rifiutano il credito e di posti di lavoro che rischiano di evaporare. Per tutti loro non è la prima volta in Piemonte perché, come dice Montaldo, «grazie alla Film Commission e al mio amico Steve Della Casa il

Piemonte si sta riprendendo quel primato nel cinema che aveva esattamente cento anni fa». Il perché lo spiega Carolina Crescentini: «È una città elegante, partecipe, gentile. Domenica approfittando della pausa sono andata a teatro. C’è una partecipazione che non vedevo da anni. Mi piacerebbe molto trasferirmi qui e del resto un po’ l’ho fatto: sono a Torino da ottobre, prima per il film di Ponti e poi per quello di Montaldo, un giovane regista e un grande maestro che come me ama questa città». L’incontro sul set si è svolto a Pinerolo dove si immagina che i due protagonisti vivano, in una villa bellissima dove recentemente ha dormito anche Bono degli U2. I ciak si sono tenuti anche

a Torino città, ad Avigliana, a Pianezza, a Moncalieri. La settimana prossima si trasferiranno a Gavi, in cerca di vigneti lussureggianti. E poi? Magari vedremo il film a Venezia? Montaldo non si sbilancia: «Il film sarà sicuramente pronto e uscirà in autunno. Venezia è un appuntamento importante, spero di esserci. Ma adesso mi accontento di vivere al meglio il piacere di girare in una Regione dove tutti, dall’assessore al passante, sono gentili e collaborativi. Il cinema può dare tanto, noi spendiamo in Piemonte più di un milione di euro. Voi avete capito che questa è un’occasione fantastica per rilanciare la vostra regione, fate bene a sfruttarla...».

**Caterina Taricano**



Favino, Montaldo e la Crescentini ieri sul set



Ultimi ciak

# La Torino dell'Industriale tra banche e sushi-bar

Favino e il film di Montaldo, sette settimane in città per raccontare la crisi

**DANIELE CAVALLA**

«Quando si parla di crisi il riferimento immediato è ai soldi, non si pensa mai quanto essere disoccupati sia grave per l'individuo. Lavorare è vivere nel senso più nobile del termine. Non avere un progetto di vita è devastante spiritualmente». Sono parole di Pierfrancesco Favino, protagonista del film «L'industriale» che Giuliano Montaldo sta finendo di girare a Pinerolo. La storia, scritta dal regista con Andrea Purgatori (autore della sceneggiatura di «Vallanzasca»), racconta di Nicola, quarantenne proprietario di una fabbrica ereditata dal padre

che viene a trovarsi, a causa della crisi economica, sull'orlo del fallimento. La crisi lo investe anche nei sentimenti: la moglie Laura si sta progressivamente allontanando da lui. Lei è Carolina Crescentini, di nuovo sul set

**leri la scena clou del ricevimento girata a Villa Doria a Pinerolo**

in Piemonte pochi mesi dopo la lavorazione della commedia «Ti amo troppo per dirtelo» diretta da Marco Ponti e interpretata da Francesco Scianna, in

questi giorni anche lui sul set del lungometraggio di Montaldo. «Nel film sono un architetto - racconta l'attrice - e amo moltissimo mio marito. Purtroppo la crisi della nostra azienda ha creato una totale incomunicabilità tra noi». Il film è stato girato per sette settimane a Torino e provincia, un milione e mezzo di euro l'investimento sul territorio. In città riprese all'interno della banca Crt in via XX Settembre, nel ristorante giapponese di via San Quintino «Yoshi», in uno studio di architettura di via Della Rocca, al ristorante La Smarrita di via Cesare Battisti, alla Cavallerizza, nel Conservatorio. Come ulteriori location sono state utilizzate

Villa Doria a Pinerolo, set ieri di un importante ricevimento per una delle scene clou con oltre 100 comparse. E ancora il circolo Royal Park I Roveri a Venaria, la Piazza del Fieno a Moncalieri, la fabbrica Scanferla di Avigliana.

Per Montaldo «L'industriale» segna il ritorno in Piemonte tre anni dopo «I demoni di San Pietroburgo»: «Torino offre spunti straordinari per qualsiasi storia: può diventare Praga, Parigi o San Pietroburgo come ho fatto io. E inoltre vanta intorno colline, montagne, pianure. Quando si lavora da queste parti viene voglia di ricordare che il cinema è nato qui e voi, grazie alla Film Commission, ve lo state riprendendo».



## Un uomo sull'orlo della bancarotta

L'attore impersona Nicola, il padrone di una fabbrica, ereditata dal padre, piena di debiti che cerca orgogliosamente di resistere a un fallimento imminente



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

**Ultimi ciak**

# La Torino dell'Industriale tra banche e sushi-bar

**Favino e il film di Montaldo, sette settimane in città per raccontare la crisi****DANIELE CAVALLA**

«Quando si parla di crisi il riferimento immediato è ai soldi, non si pensa mai quanto essere disoccupati sia grave per l'individuo. Lavorare è vivere nel senso più nobile del termine. Non avere un progetto di vita è devastante spiritualmente». Sono parole di Pierfrancesco Favino, protagonista del film «L'industriale» che Giuliano Montaldo sta finendo di girare a Pinerolo. La storia, scritta dal regista con Andrea Purgatori (autore della sceneggiatura di «Vallanzasca»), racconta di Nicola, qua-

rantenne proprietario di una fabbrica ereditata dal padre che viene a trovarsi, a causa della crisi economica, sull'orlo del fallimento. La crisi lo investe anche nei sentimenti: la moglie Laura si sta progressivamente allontanando da lui. Lei è Carolina Crescentini, di nuovo sul set

in Piemonte pochi mesi dopo la lavorazione della commedia «Ti amo troppo per dirtelo» diretta da Marco Ponti e interpretata da Francesco Scianna, in questi giorni anche lui sul set del lungometraggio di Montaldo. «Nel film sono un architetto - racconta l'attrice - e amo mol-

tissimo mio marito. Purtroppo la crisi della nostra azienda ha creato una totale incomunicabilità tra noi». Il film è stato girato per sette settimane a Torino e provincia, un milione e mezzo di euro l'investimento sul territorio. In città riprese all'interno della banca Crt in via XX Settembre, nel ristorante giapponese di via San Quintino «Yoshi», in uno studio di architettura di via Della Rocca, al ristorante La Smarrita di via Cesare Battisti, alla Cavallerizza, nel Conservatorio. Come ulteriori location sono state utilizzate

Villa Doria a Pinerolo, set ieri di

un importante ricevimento per una delle scene clou con oltre 100 comparse. E ancora il circolo Royal Park I Roveri a Venaria, la Piazza del Fieno a Moncalieri, la fabbrica Scanferla di Avigliana.

Per Montaldo «L'industriale» segna il ritorno in Piemonte tre anni dopo «I demoni di San Pietroburgo»: «Torino offre spunti straordinari per qualsiasi storia: può diventare Praga, Parigi o San Pietroburgo come ho fatto io. E inoltre vanta intorno colline, montagne, pianure. Quando si lavora da queste parti viene voglia di ricordare che il cinema è nato qui e voi, grazie alla Film Commission, ve lo state riprendendo».



## Un uomo sull'orlo della bancarotta

L'attore impersona Nicola, il padrone di una fabbrica, ereditata dal padre, piena di debiti che cerca orgogliosamente di resistere a un fallimento imminente

### Erbaluce, Carema, Freisa, Valsusa

I vini per i 500 mila alpini in arrivo

La Strada Reale dei vini torinesi è diventata partner ufficiale dell'adunata nazionale degli alpini in programma il 7 e 8 maggio. L'accordo è stato siglato alla presenza di Franco Balbiano, presidente della Strada Reale, Marco Balagna, assessore provinciale all'Agricoltura e Giorgio Chiosso, presidente della sezione di Torino dell'Ana e organizzatore della grande kermesse delle penne nere. Questo sta a significare che

gli oltre 500 mila alpini attesi a Torino e provincia, degusteranno - attraverso ristoranti, agriturismo, B&B, enoteche, cantine e un grande stand che verrà sistemato nei Giardini Reali, i nettari preziosi di tutte e quattro le aree vitivinicole della provincia: Carema, Canavese, Freisa di Chieri e della Collina torinese, Pinerolese e Valsusa, tutti vini con la doc e l'Erbaluce di Caluso che da quest'anno si frega della docg. [F. PAN.]

eri la scena clou  
del ricevimento  
girata a Villa Doria  
a Pinerolo

Ultimi dati  
La Torino dell'Industriale  
tra banche e sushi-bar  
Mar.22

**TUTTOaffari**  
nuovo numero  
ATTIVO TUTTI I GIORNI  
24 ORE SU 24  
dal 27 gennaio 2011  
011.03.733

## Spesi nel Torinese per realizzare l'ultimo film «L'industriale» **I ciak di Montaldo valgono un milione di euro**

di Chiara Ferrero

Da Torino a Pinerolo, da Avigliana a Venaria. Otto settimane di riprese, tra gennaio e febbraio, tutte piemontesi, per il nuovo film di Giuliano Montaldo

*L'industriale*, con Pierfrancesco Favino e Carolina Crescentini, che è realizzato con il contributo di Film commission e della Regione. Il film, ambientato a Torino, narra la vicenda di un industriale colpito dalla crisi economica. «A Torino e in generale il Piemonte è bellissimo girare - dice Montaldo, dal set del film a Pinerolo - c'è la città, che solo pochi anni fa ho fatto diventare in un mio film San Pietroburgo, ci sono i laghi e le colline».

Montaldo si dichiara innamorato della città: «Io dico: grazie Torino. I to-



**Favino, Montaldo e la Crescentini**

rinesi capiscono il nostro lavoro, non si spazientiscono se i nostri camion occupano i parcheggi e non suonano il clacson mentre ingombriamo la città per le riprese. C'è grande amicizia nei confronti di chi lavora per il cinema.

E questo è magico». Per il produttore della pellicola, Angelo Barbagallo, «il Piemonte è la regione che di più ha creduto nel cinema, ed i risultati si vedono. Ci sono professionisti di grande esperienza e una politica che ha capito come convenga investire. La dimostrazione è questo film: quasi un terzo del budget, un milione di euro, è stato speso sul territorio». Ad amare la capitale sabauda sono anche gli attori. «A Torino si vive bene - assicurano la Crescentini e Favino - esiste una magia, un'atmosfera che affascina». (ass)



→ **Il regista** sta girando a Torino il nuovo film con Pierfrancesco Favino e Carolina Crescentini

→ **Una fabbrica** sull'orlo del fallimento, la crisi economica globale, le ragioni degli operai...

# Giuliano Montaldo: il dramma del mio industriale piccolo piccolo

S'intitola «L'industriale», il nuovo film che Giuliano Montaldo sta girando in questi giorni a Torino. Un giallo sociale in cui si racconta il dramma di un piccolo imprenditore strozzato dai debiti e dalle banche.

**GABRIELLA GALLOZZI**

ROMA  
ggallozzi@unita.it

Il giorno della manifestazione contro il «modello Marchionne» anche il set torinese de *L'industriale* si è fermato: «abbiamo scioperato pure noi per solidarietà con gli operai - dice Giuliano Montaldo -. Peccato non accada mai lo stesso per noi del cinema che nel precariato viviamo da sempre e veniamo pure bollati come parassiti». Ad ottanta anni suonati il regista di *Sacco e Vanzetti*, *L'Agnese va a morire* e l'ultimo, *I demoni di San Pietroburgo*, mantiene la sua verve da combattente e il suo sguardo lucido sulla realtà, sul sociale così come ha sempre dimostrato in tanto suo cinema. E come è tornato a fare nel nuovo film che sta girando a Torino da tre set-

**Dice il regista**

«Un uomo appassionato e solidale coi suoi operai»

timane: *L'industriale*, appunto, con Pierfrancesco Favino e Carolina Crescentini, prodotto da Bibi-film con Raicinema, da un soggetto dello stesso regista. scritto con

la moglie Vera e sceneggiato da Andrea Purgatori.

**SCHIACCIANTE ATTUALITÀ**

Il tema lo dice il titolo è di pressante attualità. Anche se Montaldo precisa: «non voglio raccontare certo la storia del signor Marchionne, ma quella dei piccoli industriali, delle piccole aziende schiacciate dalla crisi, i suicidi, i drammi piccoli e grandissimi come gli operai che continuano a morire in fabbrica nell'indifferenza collettiva, come se fosse una cosa normale».

Eccolo, dunque, Pierfrancesco Favino nei panni dell'«industriale». Un piccolo industriale, Nicola, quarant'anni che ha ereditato dal padre, uomo del Sud che si è fatto da sé, una fabbrica di pannelli solari con 70/80 operai, ora sull'orlo del fallimento. Nella Torino della grande crisi dei nostri giorni, «crisi globale e non solo italiana», precisa il regista, Nicola si muove incerto strangolato dai debiti, dalle banche, nel mondo spietato delle speculazioni finanziarie. Mentre sua moglie, la giovane, ricca e bella Carolina Crescentini, sembra allontanarsi da lui inesorabilmente, scatenando in Nicola il «dramma della gelosia».

**PADRONE APPASSIONATO**

«Un padrone appassionato», lo definisce Montaldo, «amico dei suoi operai, con i quali è solidale e di cui si sente realmente responsabile». È un uomo «orgoglioso Nicola - prosegue - basterebbe una firma della suocera, una ricca proprietaria terriera che lo disprezza per le sue ori-

gini meridionali, per ottenere il fido dalle banche, ma non cede». In-

tanto la gelosia per la moglie lo logora, lentamente e irrimediabilmente, fino a condurlo ad un gesto estremo che Montaldo non ci rivela. Ma che molto ha in comune col precedente *Una bella grinta*, del '64, «un piccolo film - lo definisce Montaldo - ambientato in pieno boom economico, quando si lasciavano le campagne per la "fabbrichetta" al nord, come fa il protagonista interpretato da Renato Salvatori. Oggi è il contrario. La crisi globale investe tutto, le tecnologie corrono e le aziende non riescono a stare al passo con le innovazioni. Nicola vorrebbe innovare pensando all'eolico, ma non ce la fa».

**IL FATTORE UMANO**

*L'industriale* dunque, dietro all'impianto da giallo sociale, è anche il ritratto di questa Italia, prosegue il regista, «con grandi battiti di cuore, ma in piena difficoltà». Da una



parte le ragioni, anche umane del piccolo industriale che «vorrebbe davvero un mondo migliore», aggiunge Montaldo. Dall'altra quelle degli operai, il mutuo da pagare, il posto di lavoro a rischio, le incertezze del futuro. Non è un film dalla «parte di», conclude il regista, né tanto meno dalla parte dell'«industriale». Ma è un film «per tentare di capire il momento che stiamo vivendo. Certe ansie che si sentono, la temperatura che si respira nel paese, la crisi che non investe solo l'Italia». Un film, insomma, conclude Giuliano Montaldo che «invita a capire come, di fronte a tutto quello che stiamo vivendo, sia sempre più necessaria un'intesa tra lavoratori e mondo industriale, per la salvaguardia del lavoro». Come a dire, diciamo noi, che il metodo duro del «modello Marchionne» non può essere la strada giusta. ♦

**Sul set** Ambientata nella Torino della recessione la storia di un delitto anomalo

# La grande crisi acceca Favino piccolo imprenditore geloso

«L'industriale»: j'accuse (con giallo) di Montaldo

**L'attore**  
Strozzato dalle banche  
e assediato dagli operai,  
perde la testa

**Il regista**  
Le difficoltà creano ritmi  
insostenibili per chi  
lavora, non solo in Italia

DAL NOSTRO INVIATO

TORINO — Imponenti e surreali i resti della Porta Palatina, mura romane, torrioni quattrocenteschi, chiudono la piazza nascosta nel cuore di Torino e spalancano le loro arcate vuote verso un nulla color del cielo. Un fondale che sa di teatro, antico e provvisorio insieme, inquietante e misterioso come un quadro di De Chirico. «È questa la Torino del mio film, metafisica e astratta — suggerisce Giuliano Montaldo —. Con poche auto e poche persone. Una città da "day after" di una crisi globale che ha spazzato via buona parte di quel che c'era. Non siamo solo qui, siamo nel mondo».

A Torino sta girando il suo nuovo film: *L'industriale* è un giallo sociale, l'indagine su un imprenditore al di sotto di ogni sospetto. «Un città che conosco bene. Ci arrivai la prima volta mezzo secolo fa, come assistente di Lizzani sul set di *Esterina* — ricorda il regista, 80 anni traboccanti di energia e ironia —. L'ultima nel 2007, per il kolossal televisivo *I Demoni di San Pietroburgo*. Nel mezzo ci sta anche una regia del *Trovatore* al Regio e, a metà anni Sessanta un altro film, *Una bella grinta*, i cui temi oggi riprendo in parte».

Protagonista un industriale di mezza tacca in crisi con l'azienda e con la moglie. Nel film anni Sessanta aveva i tratti impuniti di Renato Salvatori, oggi quelli tormentati di Pierfrancesco Favino. «Tratti comuni ma

sfondo e conseguenze del tutto diverse — spiega Montaldo, autore di film come *Sacco e Vanzetti*, *Giordano Bruno*, *Gli occhiali d'oro*, *Marco Polo* —. Perché allora era l'Italia del boom oggi quella dello sboom". Scritto il soggetto con la moglie Vera Pescarolo, sceneggiatura di Andrea Purgatori, produzione Bibi Film di Angelo Barbagallo in collaborazione con Rai Cinema e il sostegno della Piemonte Film Commission, Montaldo è così di nuovo al lavoro, con una storia che è una lucida parabola di un capitalismo malato, di quella mala economia fatta di piccoli imbrogli, nessun scrupolo, tanto cinismo, mai passata di moda.

«Il capitalismo ha sempre un cadavere sotto il letto», interviene amaro Favino. Cadavere che, fuor di metafora, Nicola, il suo personaggio, imprenditore di una traballante fabbrica di pannelli solari, nasconderà sul serio.

«Squassato da una doppia crisi professionale e privata, Nicola perde la testa — racconta l'attore —. Strozzato dalle banche, attanagliato dall'angoscia, assediato dai suoi 70 operai, e senza più il sostegno dell'unica persona che ama, sua moglie Laura, tenterà di arginare quest'ultimo fronte eliminando quello che ritiene "il rivale", l'uomo per cui Laura lo trascura».

«Un uomo apparentemente poco insidioso, un garagista rumeno — svela la bionda Carolina Crescentini, alias Laura —. Che però, dietro il suo aspetto semplice, nasconde grandi

curiosità intellettuali e umane. In lui Laura trova quell'attenzione che il marito, frastornato dai suoi guai, non può più darle. Nicola ha troppo rumore in testa per poter ascoltare anche lei».

Laura è bella, è giovane, è ricca. Sua madre, che sognava per lei ben altro matrimonio, non perde occasione per sottolineare i fallimenti del genere. Certo, basterebbe una firmetta della facoltosa consorte o dell'arrogante suocera e, come per incanto, le banche riaprirebbero i battenti. «Ma Nicola è orgoglioso, vuol fare da sé — precisa Favino —. Suo padre, uomo del Sud, quella fabbrichetta l'aveva messa su con duro lavoro in tempi in cui il benessere pareva alla portata di tutti. Lui vorrebbe emularlo, allargarsi. Ma le sue ambizioni si infrangono contro un mercato globale che privilegia i bassi costi alla qualità del prodotto. Quindi, tagli di persone, turni di lavoro sempre più pesanti... Non basta più camminare né correre. Devi volare. Se non ce la fai, sei fuori». L'equivoco di fondo, sostiene, è che il lavoro è ridotto solo a denaro: «Mentre è anche identità. Se a 40 anni si è trattati ancora da esordienti, che considerazione posso avere di me stesso e del mio lavoro? Pensando al futuro, non preoccupa sapere quanti



soldi guadagneranno i miei figli, ma che persone diventeranno».

Attenzione, stiamo tornando indietro. È il grido d'allarme del film e di Montaldo. «La crisi del mio industriale è quella di un Paese e anche di un mondo costretto a ritmi insostenibili». I *Tempi moderni* di Chaplin sembravano archeologia industriale. «Invece rischiano di tornare — conclude il regista — Non solo nelle grandi aziende ma anche nelle piccole, che erano il cuore operoso e umano del nostro Paese. Mi viene in mente un episodio dei tempi della Fiat di Valletta. Grande fan di Hitchcock, lo invitò a visitare la fabbrica, e a sorpresa lui accettò. Valletta gli fece fare il giro dell'intera catena di montaggio, fino a presentargli l'auto finita. Che ne pensa? Gli chiese fiero. «Che se apro la portiera — rispose il mago del brivido — dentro trovo un operaio morto». Ecco, temo non sia cambiato molto».

**Giuseppina Manin**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **Autore di una trilogia sul potere**

Genovese, 80 anni, Montaldo ebbe alcune esperienze giovanili come attore e debuttò come regista nel '61 con «Tiro al piccione». In seguito realizzò una trilogia spettacolare sul potere: «Gott mit uns» (1970), «Sacco e

Vanzetti» (1971) e «Giordano Bruno» (1973). Con «L'Agnese va a morire» (1976) tornò al tema della Resistenza, passando poi ad esperienze televisive con «Circuito chiuso» (1978) e il kolossal «Marco Polo» (1982).

# Il piccolo industriale ai tempi della crisi

Giuliano Montaldo gira a Torino la storia di un imprenditore assediato da debiti e banche: "Il lavoro è il tema più attuale"

## il caso

CLAUDIA FERRERO  
TORINO

**U**na città quasi metafisica. Un uomo di quarant'anni, Nicola, proprietario di una fabbrica di pannelli solari ereditata dal padre e ora sull'orlo del fallimento. Un rapporto quasi familiare con i settanta operai - con alcuni di loro ci giocava da ragazzo -, che rischiano di rimanere senza lavoro. Una donna, Laura, moglie amatissima ma sempre più distante. In mezzo, terzo protagonista, la crisi economica, quella attuale, quella che tocca tutti, che rimette in gioco moltitudini di vite. E che non risparmia, naturalmente, anche i sentimenti. Quelli con cui faranno pesantemente i conti Pierfrancesco Favino e Carolina Crescentini, la coppia protagonista de *L'Industriale*, il nuovo film che Giuliano Montaldo ha cominciato a girare a Torino. Una storia così, o meglio il mondo dell'imprenditoria, Montaldo l'aveva già sfiorato nel 1964 con il film *Una bella grinta*, ma adesso tutto è tornato a galla: «I tempi, il Paese in crisi globale, era di nuovo il momento di affrontare il tema».

Poi, la scintilla che dà il via al tutto, tre anni fa mentre il regista girava *I demoni di San Pietroburgo* e fece visita ad Avigliana, «la città di Fassino», alle porte di Torino: «Ebbi un'emozione molto forte nel vedere file di capannoni vuoti e conoscere le persone meravigliose che una volta ci avevano lavorato. Cominciai a riflettere su come le piccole aziende erano state le prime a

soccombere ai tempi». Inevitabile per il regista di *Sacco e Vanzetti*, *L'Agnese va a morire*, *Giordano Bruno* e *Gli occhiali d'oro* girare nella Torino industriale. «In realtà Torino l'ho scelta perché, come già nei *Demoni*, mi regala squarci meravigliosi - precisa Montaldo -. Detto questo, la città del mio film è un po' metafisica, con meno macchine e meno persone, è un simbolo, potrebbe trovarsi ovunque». Complice della scelta anche l'architettura rigorosa: «La sua razionalità è perfetta per trasmettere quel senso di angoscia che affligge il protagonista - nota Favino -, ma ha anche un'energia positiva impossibile da non avvertire».

Il protagonista è strangolato dai debiti e dalle banche, è assediato dalle finanziarie, ma è un uomo duro, tosto, tenace, orgoglioso del padre, originario del Sud, e dell'azienda che gli ha lasciato di cui non vuole disperdere il patrimonio. Anche il suo matrimonio entrerà in crisi. «Laura è un personaggio passivo, tagliata fuori da tutto, e per questo alla ricerca di un po' di comprensione». La troverà in un garagista romeno, bizzarro, tenero, creativo, cruciale per l'intera vicenda.

Un film, *L'Industriale*, che corre su due binari, uno fortemente sociale, l'altro umano, che tocca note da giallo. «Il lavoro e l'imprenditoria, il rapporto con banche e finanziarie - continua Montaldo - credo siano temi cardini dell'epoca che viviamo. Certo non saprei raccontare le sorti delle grandi industrie. Cruciale per questa storia è poi la presenza di Favino: è capace di inaspettati momenti di furore, altri di chiusura, altri ancora di tristezza o di improvvisi sorrisi». «Conosco piccoli imprenditori sempre sull'orlo

della chiusura, è un inferno di pressioni e preoccupazioni - interviene l'attore -. Quando si parla di lavoro si pensa solo al denaro, ma il lavoro ha a che fare con l'identità delle persone, tema sempre evitato nella nostra società. E non a caso domani giriamo una scena in cui un operaio mi si avvicina per chiedere: mio figlio può ancora pensare di fare un mutuo?». Quanto alla Crescentini, Montaldo le ha fatto tagliare i capelli «per farla diventare ancora più splendente, perché lei è davvero una persona luminosa, la tengo d'occhio da sempre, fin dai tempi del Centro sperimentale». Un amore ricambiato in pieno dalla giovane e brava attrice: «È meraviglioso, pieno e

leggerissimo allo stesso tempo. La mia Laura? Una donna figlia di una madre ricchissima che la fa sentire un fallimento, ma anche una donna che sa intervenire silenziosamente».

La sceneggiatura de *L'Industriale*, che ha nel cast anche Eduard Gabia e Francesco Scianna, è di Montaldo con Andrea Purgatori, ed è prodotto dalla Bibi film in collaborazione con Rai Cinema e con il contributo di Film Commission Torino Piemonte e Regione Piemonte.

E in tempi di crisi, come non parlare della crisi nel cinema. «Ma lì c'è sempre stata. E ci ha sempre salvati la passione - con-



clude il regista, che ha da poco festeggiato 60 anni di carriera e 80 di vita -. Erano gli Anni 50, stavo cominciando questo mestiere e un macchinista mi disse: "Lascia perdere, il cinema è in crisi!". Mi viene anche in mente Lizzani quando girò *Achtung! Banditi!*, per produrlo venne creata una cooperativa di spettatori e produttori cinematografici, ne facevano parte portuali, intellettuali, tranvieri. Quello sì un grande esempio di cinema col cuore».

#### **IL REGISTA OTTANTENNE**

«Mi addolora vedere quante aziende in questi anni hanno chiuso, così ne faccio un film»

#### **PROTAGONISTA FAVINO**

La sua fabbrica di 70 operai  
è a rischio di chiusura  
Anche il matrimonio va a pezzi

# Montaldo e "l'Industriale" ciak sui lati oscuri della crisi

## Le riprese a Torino

Protagonista la coppia Favino-Crescentini e con Francesco Scianna

TORINO

Un industriale dei giorni nostri. L'inevitabile grave crisi economica che costringe a rimettere tutto in gioco. Una coppia di giovani attori, tra i più richiesti: Pierfrancesco Favino e Carolina Crescentini. Nell'*Industriale*, il nuovo film del regista Giuliano Montaldo, c'è tutto questo e molti segreti da svelare. Le riprese della nuova pellicola di Montaldo sono cominciate in pieno centro a Torino, città cara al regista de *Gli occhiali d'oro*, che qui tre anni fa girò *I demoni di San Pietroburgo* su Feodor Dostojevskij e con la stessa Carolina Crescentini nel cast. *L'industriale* è stato scritto da Montaldo assieme ad Andrea Purgatori, tra gli interpreti anche Eduard Gabia e Francesco Scianna, riprese che dureranno sette settimane con il sostegno di Film Commission Torino Piemonte.

Prodotto dalla Bi. Bi Film in collaborazione con Rai Cinema, è la storia del quarantenne Nicola, proprietario di una fabbrica, ereditata dal padre e sull'or-



**Attori tra i più richiesti**  
Pierfrancesco Favino e Carolina Crescentini, insieme per Montaldo

lo del fallimento. L'uomo è strangolato dai debiti e dalle banche, nella Torino che vive la grande crisi economica che soffoca tutto il paese. Ma è orgoglioso, tenace. Ha deciso di risolvere i suoi problemi senza farsi scrupoli, esattamente come le finanziarie che lo vorrebbero al tappeto. Laura, sua moglie, è sempre più distante. La sta perdendo, se ne è accorto, ma non fa nulla per colmare la distanza che ormai li separa. Assediato dagli

operai che lo pressano per conoscere il loro destino, in attesa di concludere una joint venture con una compagnia tedesca, Nicola avverte che qualcosa sta turbando l'unica certezza che gli è rimasta: il matrimonio. Ma invece di aprirsi con Laura comincia a sospettare di lei. E a seguirla di nascosto. Finché tutto precipita. I tedeschi rifiutano l'accordo e Laura annuncia che ha intenzione di separarsi. Nicola annaspa, ma la ruota della vita è destinata a girare e improvvisamente tutto sembra tornare a posto: l'azienda, il matrimonio, il successo sociale. Ma Nicola ha più di un segreto da nascondere. Il film dovrebbe uscire nelle sale il prossimo autunno. [S. M. P.]



**PARLANDO DI...**  
**Il nuovo film di Montaldo**

Primo ciak ieri a Torino per «L'industriale», il nuovo film di Giuliano Montaldo. Protagonisti Pierfrancesco Favino, Carolina Crescentini e Francesco Scianna. La storia, sceneggiata con Andrea Purgatori, è incentrata su Nicola, 40 anni, erede di una fabbrica sull'orlo del fallimento, nella Torino della grande crisi economica. Per sopravvivere tirerà fuori il peggio di sé.

